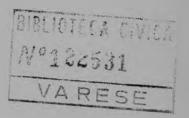
NICOLA MARCHITTO
Littore A. XV e XVI

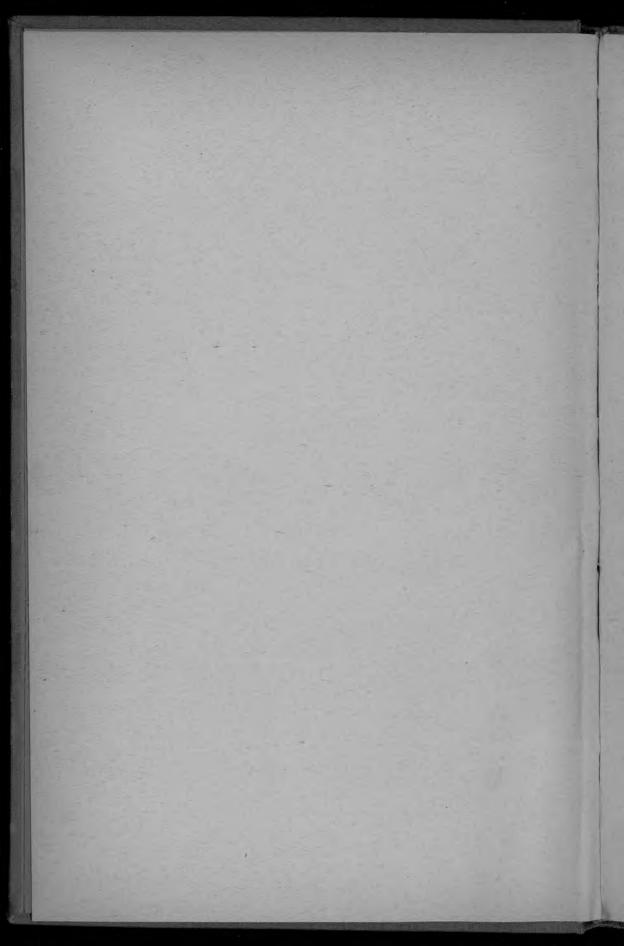
La difesa della Razza nell'Impero:

IL PROBLEMA DEI METICCI

G. U. F. "MUSSOLINI"
SEZIONE EDITORIALE
NAPOLI 1939-XVII

PREFAZIONE

Le caratteristiche del nostro Impero, lontano dalla madre Patria e popolato da un caos di razze, pongono il problema del meticciato tra quelli per i quali si impone una presica e rapida soluzione. Altre Nazioni, in altre epoche, hanno affrontato questo problema, e può dirsi che il successo della loro opera colonizzatrice sia stato e sia strettamente legato alla soluzione che esse vi hanno dato. L'Italia ha preso una linea di condotta netta e precisa.

La Sezione Coloniale del GUF Napoli, nel pubblicare questa breve monografia del camerata Nicola Marchitto, due volte littore della cultura, intende dare il suo modesto contributo allo studio delle questioni inerenti al problema dei meticci, e lumeggiare qualche soluzione che meglio si inquadri nelle direttive di marcia poste dal DUCE.

FABIO MILONE
Segretario del G. U. F. di Napoli

PREMESSA

Il grande impulso dato dal Partito alla difesa della razza ed il preciso compito affidato ai fascisti universitari di dedicarsi con costruttività allo studio dei problemi connessi ci hanno indotto a scrivere questa monografia, breve ma sintetica, intesa sopratutto a dare un contributo positivo alla conoscenza di un problema razziale di grande importanza, fondamentale anzi nel campo coloniale: quello dei meticci.

Ci ha incoraggiato a ciò il rilievo che la difesa della razza in colonia è forse la parte della politica razziale meno studiata e meno conosciuta, mentre è di sommo interesse che non solo gli specialisti in materia ma tutti abbiano idee e cognizioni chiare ed esatte al riguardo.

Un modesto contributo allo studio, dal punto di vista prevalentemente politico, dei problemi relativi alla difesa della razza in colonia vuol dunque essere questo lavoro, scritto da un universitario fascista più particolarmente per gli universitari fascisti, poichè appunto importa che essi, che avranno domani parte primaria nella vita dello Stato, siano a perfetta conoscenza delle direttive e dei portati di ogni problema politico e quindi anche di questo.

Guidati dalle concezioni politiche fasciste ed imperiali, dalla visione dell'avvenire radioso dell'Impero, dalla sicurezza delle prospere sorti di un'Italia pilotata dal Duce nel tempestoso mare politico europeo, abbiamo dato il seguente indirizzo al lavoro:

Dimostrata l'ineguaglianza e l'inalterabilità delle razze e la superiorità del bianco — come fattori che rendono impossibile al meticciato di essere un elemento favorevole di amalgama e di fusione — abbiamo esaminato del meticciato la genesi e l'evoluzione e visto come politicamente il meticcio possa assimilarsi all'ebreo e come tutti, persino i francesi coscienti, lo riguardino un pericolo (1).

Siamo indi passati all'esame dei vari aspetti principali del problema: biologico, sociale, politico, venendo poi alla parte più interessante del tema: il meticciato nell'Africa italiana, insistendo sull' importanza non comune della difesa della razza in Etiopia, che costituisce la stessa difesa dell'Impero.

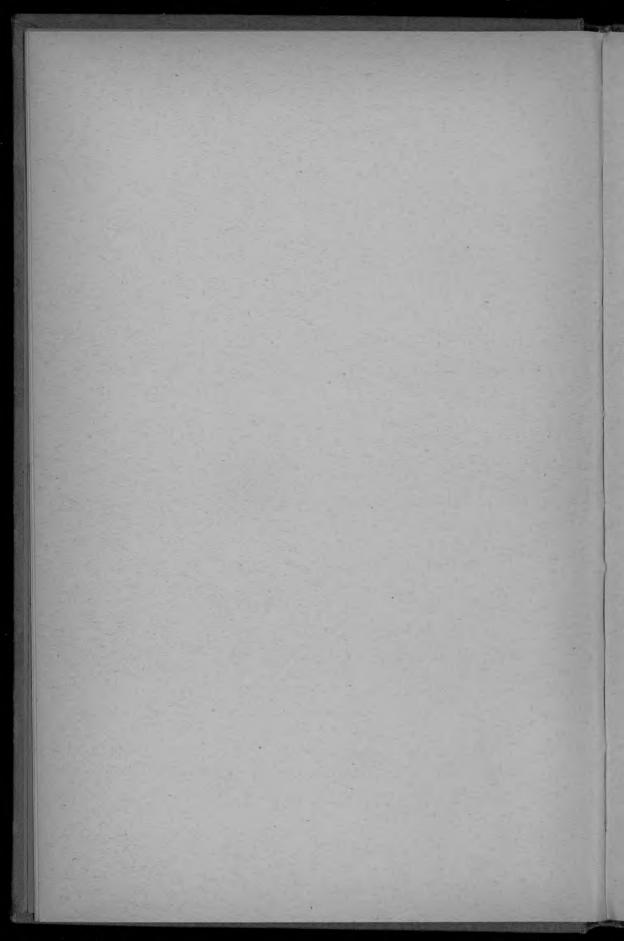
Abbiamo infine delineato la soluzione fascista dell'arduo problema, diffondendoci su quelli che per noi sono i suoi fattori complementari e totalmente risolutivi.

---

(1) Per quanto riguarda le varie posizioni nei rispetti del meticciato si va da quella rigida, nettamente separatrice degli inglesi (che anche per questo dominano con pochi funzionari il massimo Impero moderno) a quella che è stata spagnuola e portoghese di mescolamento senza limiti (una delle cause fondamentali della perdita degli antichi immensi Imperi coloniali di questi Paesi) ed è ora in buona parte della Francia (e l''Impero coloniale di questa già ne sente i nefasti effetti), con la concezione intermedia di Belgio ed Olanda che tollerano il meticciato ma non giungono a favorirlo apertamente.

L'Italia invece si pone risolutamente alla testa delle Nazioni che sentono tutto l'orgoglio ed il prestigio di razza.

Abbiamo abbondato nelle citazioni di autorità che corroborassero le nostre idee, specie ove potevano essere più controverse, ed abbiamo cercato di illustrare sempre la tendenza e l'opinione più esatta, realistica, serena, di modo che il lettore sia convinto — come noi lo siamo — di ciò che è detto nella presente monografia. E questo è stato, come accennavamo, il fine principale a cui abbiamo mirato: far sì che chiunque possa, leggendo il nostro lavoro, pur modesto e scritto in poco tempo, formarsi una chiara idea del problema, conoscerne i principali aspetti e portati, e farsi una più illuminata coscienza razzistica.

Se vi siamo anche in parte riusciti il nostro lavoro non sarà stato inutile fatica.

CAPITOLO I

L'inalterabilità e l'eguaglianza delle razze. L'inferiorità del negro e la colonizzazione

Coloro che sostengono essere il meticciato un elemento favorevole di transizione e di amalgama fra le razze, un elemento cementatore e di equilibrio, commettono un errore di prospettiva così notevole da stupire che possa esservi caduto anche qualche studioso serio, a parte coloro che sostengono la causa del meticcio per aberranti necessità politiche e demografiche.

Nostra prima cura sarà dunque di dimostrare che la presunta funzione di questi elementi intermedi tra bianchi ed uomini di colore è un utopia malefica. In realtà questa fusione, livellamento e tendenza all'uguaglianza fra razze di gran lunga diverse tra loro è impossibile, poichè ormai oltre all'ineguaglianza profonda delle razze principali è dimostrata la loro inalterabilità, vale a dire la conservazione per ognuna di esse dei propri caratteri specifici. La fusione non produrrebbe che un caos razziale favorendo l'inquinamento della razza bianca e facendo regredire tutta la civiltà umana. Se in taluni casi dall'incrocio con razze di colore sorgono individui meno infelicemente dotati rispetto a queste,

essi sono sempre sfavorevoli e nettamente per il bianco e rispetto al bianco.

La teoria dell'ineguaglianza delle razze, oggi completamente dimostrata, contiene in sè stessa i principi fondamentali dell'inalterabilità delle singole razze: se così non fosse stato oggi dovremmo avere una razza unica, prodotto di innumerevoli fusioni, ma così non è avvenuto perchè la stessa Natura ne rifuggiva. Perciò ogni razza, e specie la bianca, tende istintivamente a preservarsi dall'intimo contatto con un'altra inferiore, contatto generatore di prodotti bastardi. D'altra parte mentre è possibile l'involuzione del bianco, mediante successivi incroci con elementi di colore, non è possibile l'inverso. Basterebbe questo a porre un punto fermo alla questione: negli incroci si verifica dunque impossibilità per la razza di colore di evolvere verso quella bianca superiore ed al contrario certezza per quest'ultima di decadere verso l'inferiore. Pertanto per i bianchi è assolutamente sconsigliabile il mescolamento con altre razze già da questo punto di vista.

E tale principio è stato saldamente stabilito fin dal 1853 da uno studioso francese, il De Gobineau, primo assertore dell'importanza capitale del fattore razziale.

Per De Gobineau infatti una civiltà è l'espressione di una razza pura ed integra, che decade solo quando gli elementi di altre razze inferiori si uniscono ad essa. Dal momento che s'inizia il miscuglio razziale il livello di civiltà da questa raggiunto comincia ad abbassarsi. E la verità ne è dimostrata anche storicamente appunto dal libro del De Gobineau: « Saggio sull'ineguaglianza delle razze umane ».

Ed ecco una sua argomentazione fondamentale:

« La Storia stabilì così nettamente questo irreconciliabile antagonismo fra le razze ed i loro modi di cultura che è evidente che la dissomiglianza e l'ineguaglianza risiedono nel fondo di queste ripugnanze costitutive, *e dal momento che l'europeo non può sperare di civilizzare il negro e non riesce a trasmettere nel mulatto che una parte delle sue attitudini, dal momento che questo mulatto, a sua volta mescolato ai bianchi, non creerà degli individui perfettamente atti a comprendere qualche cosa di meglio di una cultura meticcia d'un grado più avanzato verso le idee della razza bianca, io sono autorizzato a credere all'ineguaglianza delle intelligenze nelle diverse razze »* (*« Saggio »* detto, pag. 68).

Della *superiorità della razza bianca* d'altronde non si discute: infatti il culmine delle affermazioni delle razze umane fu raggiunto ad opera della razza bianca, senza il concorso della quale oggi nessuna potrebbe esistere. In contrapposto sta la marcata inferiorità, fra tutte quelle di colore, della razza nera che più direttamente c'interessa poichè uno dei casi più infelici di meticciato è proprio il mulatto, e perchè sotto questo particolare aspetto riguarda noi italiani.

In maniera forsa ancora più netta stabilisce l'ineguaglianza e l'inalterabilità delle razze un illustre antropologo, anch'egli francese, il De Lapouge, il quale scrive nella « Revue d'Anthropologie » del 1888 a pag. 9 del saggio: « De l'inegalité parmi les hommes »:

« Gli uomini sono ineguali, e l'ineguaglianza del loro valore sociale è al di sopra di tutto ciò che si potrebbe supporre. Ciascuno di noi è ciò che lo fa la sua nascita, ed è una regola che l'educazione può solo sviluppare dei germi preesistenti. *Ecco ciò che ci ha appreso lo studio delle leggi dell'e-*

redità... Non solo gli individui sono ineguali, ma la loro ineguaglianza è ereditaria: *non solo le classi, le Nazioni, le razze sono ineguali, ma ognuna non potrebbe ottenere un perfezionamento integrale, e l'elevazione della media è la conseguenza dello sterminio degli elementi peggiori, della propagazione degli elementi migliori, della selezione, in una parola, incosciente o cosciente.*

L'evoluzione umana ha questa ineguaglianza per causa ».

Pertanto il meticciato che tenderebbe ad un'ipotetica eguaglianza fra le razze produrrebbe l'effetto opposto: il regresso umano.

In conclusione se eventualmente l'influenza dell'elemento bianco può essere, solo da un punto fisiologico, anche favorevole all'elemento di colore, l'influenza contraria può costituire addirittura un suicidio. E lo testimonia anche il Pittard (« Les races et l'histoire », pag. 589):

« *Si può credere che l'influenza del sangue dei bianchi sia la salute sociale di certe razze considerate inferiori, ma si misura d'altra parte l'influenza sulla storia del fenomeno inverso, l'introduzione di un sangue straniero penetrante nel nostro sangue, imponentegli le sue qualità, neutralizzando le nostre o facendole deviare ?* »

Dunque: le razze persistono — gl'incroci non formano nuove razze: allora quali sono i benefici degli incroci ?

Al riguardo vi è stata tutta una lunga discussione antropologica.

Il Topinard era favorevole ai meticci come generatori di nuove razze ma egli considerava solo i casi d'incroci omogenei.

Gl'incroci fra genti di razze molto differenti sono invece deleteri, come per esempio gl'ibridi tra inglesi e australiani. Uno dei casi più nefasti è quello dei *zambos*, meticci di neri e pellirossi: essi sono una povera cosa umana.

I meticci non possono formare una nuova razza anche perchè non è provato che possano riprodursi da soli continuatamente. A questo riguardo sarà interessante accennare alla classificazione degli incroci del Broca. Per questo eminente studioso il prodotto degli incroci può essere: *abortivo* (il frutto non giunge a maturazione), *agenetico* (il frutto giunge a maturazione ma è sterile, *disgenetico* (il frutto può prolificare per più di una generazione), ed *eugenetico* (il frutto può prolificare normalmente).

Ora il meticcio in genere, come vedremo meglio in seguito, non è eugenetico ma disgenetico ed al massimo paragenetico. Pertanto la conservazione dei meticci è assicurata solo dai progressivi innesti di sangue puro: se non intervenissero i successivi incroci di meticci con bianchi o con la razza di colore da cui provengono, finirebbero con l'estinguersi.

Lo prova fra l'altro il fatto che mentre i neri in Africa sono prolificissimi, in America non sono troppo aumentati di numero: l'influenza deprimente è dovuta anche allo sviluppo del meticciato.

La corrente contraria all'idea del Topinard, corrente oggi dominante, sostiene invece che le razze attuali tipiche rimontano al periodo glaciale e che non hanno mai deviato dai loro caratteri originarii.

Quindi si giunge alla stessa conclusione: le razze persistono — gli incroci non formano nuove razze — i benefici degli incroci sono quindi inesistenti.

Pertanto l'incrocio fra l'elemento bianco e quello colorato è nettamente sfavorevole all'evolutibilità del prodotto.

La colonizzazione, il cui campo prevalente è oggi l'Africa, mette in presenza bianchi e neri. Ora nel problema delle relazioni fra queste due razze s'inserisce il pericolo del meticciato, tanto più funesto in quanto la razza nera è molto in basso nella scala sociale. È da tutti conosciuta la sua netta inferiorità, ma a meglio marcarla valgono le seguenti efficaci descrizioni.

Per il De Lapouge (Revue d'Anthropologie, 1888, pag. 19):

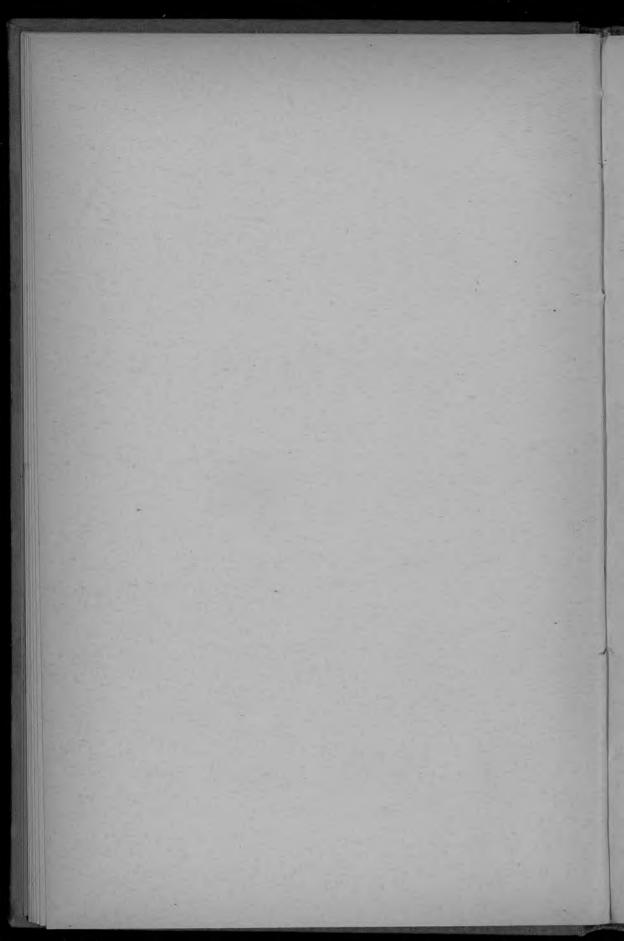
« Il negro a parte alcune eccezioni individuali non sembra adatto a prendere della civiltà altra cosa che i vizi: è chimerico osare sperare altro cosa che una civiltà e artificiale e superficiale. L'imprudenza che commettiamo pacificando il continente nero, fornendo ai suoi popoli il mezzo di svilupparsi, i nostri discendenti lo pagheranno carissimo, con molto oro e con molto sangue. L'esperienza di Haiti dove i mulatti hanno pagato con la vita la loro superiorità sui neri, quella delle nostre Antille dove i negri, divenuti cittadini hanno tutto disorganizzato e demoralizzano gli stessi bianchi... sono di natura da autorizzare le più fosche previsioni ».

Per il De Gobineau (« Saggio », pag. 72-73):

« La varietà nera è la più meschina ed è posta al basso della scala. Il carattere animale suggellato nella sua forma le impone il suo destino fin dal momento della concezione ed esso non uscirà mai dal suo circolo intellettuale. Non

voglio dire con ciò che sia semplicemente un bruto questo negro dalla fronte stretta e sfuggente, il quale porta nel suo cranio l'impronta di energie potenti. Se le facoltà pensanti sono mediocri o nulle, egli possiede nel desiderio, e per conseguenza nella volontà una intensità spesso terribile... Precisamente nell'avidità stessa delle sensazioni si trova il punto più evidente della sua inferiorità... Vi si aggiunge una instabilità di umore, una varietà di sentimenti che annullano in lui la virtù come il vizio... Infine ci tiene poco alla vita sua ed a quella degli altri; uccide volentieri, tanto per uccidere, e questa macchina umana così facile a commuoversi è, dinanzi alla sofferenza, o di una viltà che si rifugia nella morte, o di una impassibilità mostruosa ».

Reciprocamente occorre un lungo discorso per dimostrare la superiorità immensa dei bianchi? L'intelligenza vivissima ed energica, il senso dell'utile inteso in maniera elevata, coraggiosa, ideale, la perseveranza indomabile, la forza fisica, l'istinto dell'ordine come mezzo di conservazione, il gusto spiccato per la libertà, l'attaccamento alla vita di cui sanno usare ma a cui sanno rinunciare semplicemente per la patria, il senso appunto di eroismo e di onore, la vivacità delle sensazioni, per altro non sfrenate, fanno del bianco ciò che egli è: il signore ed il civilizzatore del mondo.

Bisogna che questo senso di superiorità e la coscienza della sua altissima dignità siano diremo quasi esasperati in colonia, quand'egli si trova in presenza dei popoli di colore, e specie degli africani, tanto più che questi in passato guardavano spesso a lui come ad un semidio e ad un modello di vita. Ora dal miscuglio di queste due razze e di queste due civiltà così differenti non può prodursi che un elemento squilibrato, inutile, infelice: il meticcio appunto.

CAPITOLO II

Genesi ed evoluzione del meticciato. Suoi aspetti politici generali

Le necessità della colonizzazione portano migliaia di uomini bianchi, in genere sani, forti, esuberanti, nelle terre d'Oltremare. Qui privo della compagnia di una sua donna, eccitato dall'euforia che dona in un primo periodo l'ambiente tropicale, incoraggiato dai costumi indigeni, quasi sempre primitivi, il bianco, specie quando sia il soldato, l'operaio, il piccolo commerciante, è portato, per lo sfogo del suo istinto sessuale prima, e per il bisogno di una compagna poi, all'unione con le donne indigene. Il frutto di questo amore passeggero, amore quasi e solo prevalentemente fisico, è il bastardo di due razze: il meticcio, elemento poco accetto a tutti e dalle molte tare materiali e spirituali.

Può essere la sua presenza benefica in colonia per un'amalgama tra colonizzatori e colonizzati? No: esso costituisce invece l'elemento di disgregazione e di malcontento. D'altra parte il padre bianco molto raramente si assume gli impegni derivanti dalla sua paternità, e quando, prima o poi, rimpatria, il figlio o i figli meticci, avuti da una o magari più donne indigene, è abbandonato alla madre.

Il fenomeno contrario ed aberrante, vale a dire l'unione di negri con donne bianche è per fortuna prevalentemente raro. Infatti in colonia la scarsezza di queste impedisce automaticamente il fatto, anzi il misfatto; nelle terre europee la presenza di elementi di colore è normalmente limitatissima, ed ogni vera donna bianca, sana moralmente e fisicamente, non saprà mai vincere l'istintivo ribrezzo, difesa dalla Natura, per un essere inferiore. Altrimenti può accadere solo ove, per diverse cause, l'elemento di colore sia di una certa consistenza numerica, come in alcune regioni della Francia, negli Stati Uniti etc., e dove il senso della morale generale sia meno rigorosamente e saldamente stabilito e diffuso.

Se indesiderabile sotto ogni punto di vista è il meticcio per le sue qualità sfavorevoli, è parimenti indesiderabile il concubinaggio in colonia, fonte principale appunto del meticciato? Rispondiamo risolutamente di sì, anche se il fatto è comprensibile e magari scusabile. È infatti una vera necessità che spinge il bianco ad unirsi comunque, in mancanza di meglio, con una donna di colore. Tutti se ne rendono pienamente, e magari troppo calorosamente, conto. Sentiamo ad esempio i vari delegati al Congresso di Bruxelles del 1923.

Dice il Dott. Scheuer nella relazione « La questione dei meticci nelle Indie Olandesi » (Atti, pag. 39):

« *Il sole ardente delle Indie che non spinge già troppo ad una casta esistenza di anacoreta, le abitudini e concezioni poco vestaliane delle figlie del paese e molti altri fattori cooperano a rendere* inefficaci anche le disposizioni più severe ».

L'uomo è cacciatore, si suol dire volgarmente: come può trattenersi quando la cacciagione si offre da sé? e si noti che non sempre le donne di colore sono ripugnanti fisicamente. Tutt'altro: spesso anzi è dato di incontrarne dei tipi di rimarchevole bellezza.

A sua volta il De Pouvourville nella relazione « La questione dei meticci in Indocina » (Atti, pag. 39):

« *Finchè vi saranno nelle nostre colonie dei francesi di sangue ardente, aventi delle ore libere ed il rimpianto della loro patria, finchè vi saranno indigene curiose di avvicinarsi, per un guadagno materiale od intellettuale, alla razza conquistata avremo dei meticci* ».

Nello stesso senso si esprimono tutti gli altri delegati anche per l'Africa.

L'altro caso di genesi del meticciato: unione di uomini di colore con bianche, come dicevamo, se pur difficile non è impossibile specie in Europa ed in America, con conseguenze immaginabili, anche perchè qui l'elemento bianco sarà prevalentemente fornito da donne molto giù nella scala sociale, e magari non nelle piene condizioni di normale salute. E lo squilibrio in questa così detta famiglia è ancora più grave... ed il prestigio bianco scema ancora di più. Ma è pericolo, questo, facilmente evitabile e che poco ci riguarda. Basti l'averne accennato.

Dunque fonte principale del meticciato è il concubinaggio. Origine pertanto anormale ed asociale e che subito comincia ad influenzare negativamente la sorte dell'ibrido.

Il meticcio cresce derelitto senza altra educazione (1)

(1) Ma quand'anche avesse un'educazione raffinata, come quella di un bianco

che quella, certo scarsissima, che gli può dare la madre di colore, nella miseria, prodotta dall'abbandono del bianco, nell'ambiente indigeno ostile — che molto spesso vede in lui quello che realmente è: il frutto di una colpa — timoroso, sospettoso, infelice. Adulto la vita gli appare difficile. Se riesce ad assorbirsi nell'elemento indigeno è salvo, se cerca di avvicinarsi al bianco sarà sempre più misero, perchè questi lo disprezza istintivamente. D'altra parte il meticcio si unirà con una donna parimenti meticcia o con una indigena pura e nasceranno in genere altri meticci con una progressione crescente. La meticcia da parte sua, come vedremo meglio in seguito, per il colore meno scuro od accentuato, per l'influenza materna e dell'ambiente, diverrà quasi sempre la concubina di altri bianchi da cui sarà preferita rispetto all'indigena pura più discosta da loro. E così si peggiorerà la sua sorte sociale e nasceranno altri meticci. E l'inquinamento del sangue si estende in crescenti proporzioni. A poco a poco, se non vi ostino delle peculiari condizioni, il meticciato dilaga: l'infezione si aggrava.

---

di media condizione sociale, non potrebbe nè saprebbe approfittarne. In generale l'educazione è sopratutto il frutto di una evoluzione trasmessa ereditariamente da individuo ad individuo Come può un mulatto, peggio un negro, assimilare veramente in pochi anni i principi di una civiltà, quale la bianca, elaborata nei millenni?

Anche il negro dell'America che vi vive talvolta da secoli, quando pure sia giunto, specialmente per uno sforzo mnemonico ed imitatore, quale si riscontra anche fra gli animali più intelligenti (dal cane al pappagallo ed alla scimmia) ad una considerevole posizione sociale, rimane intimamente, nell'abisso dell'animo, il selvaggio del deserto o della foresta equatoriale

Le poche notevoli eccezioni mai come in questo caso confermano la regola.

La diffusione dei meticci nel mondo raggiunge cifre imponenti, specialmente in alcuni paesi, e bisogna quindi preoccuparsene anche da questo punto di vista. Quanto più numerosi sono i meticci tanto più risulta oneroso il loro peso per la vita di una colonia o di uno Stato.

Già abbiamo intravisto che il meticcio è un elemento spostato, scontento e disgregatore, un elemento dunque che lungi dal costituire un legame fra razze diverse rappresenta un profondo motivo di scissione, un elemento non di cooperazione per il bianco ma di disordine e di rivolta.

Sotto questo angolo visuale i meticci sono ben conosciuti da tempo. Ecco come veridicamente li dipengeva fin dal 1799 il vescovo messicano Michoacan (1):

« *Essere indiani e meticci costituisce la più terribile umiliazione. Essi sono posti ad un'infinita distanza dai bianchi... Essere meticci è infamante: significa dover subire ogni vessazione. Questi uomini vivono in una condizione costante di irritazione contro i bianchi.* »

A questo malcontento, diffuso nelle colonie spagnuole americane, tutte le rivoluzioni ed i torbidi scoppiativi debbono gran parte ed è eloquentissima al riguardo la tabella seguente che efficacemente dimostra come con l'aumentare della proporzione dei meticci in un paese crescano parallelamente le rivoluzioni (2):

---

(1) V. « Histoire du Mexique », pubblicazione ufficiale del Ministero degli Esteri del Messico, 1935, pag. 265 citato da N. Castellino: « Il problema dei meticci » in « Nuova Antologia » del 15 ottobre 1938 XVI.

(2) Questa tabella è riportata dal Dr. Leone Franzì nella « Difesa della razza » del 20 settembre 1938 a pag. 30.

STATO	METICCI %	RIVOLUZIONI
Stati Uniti	0,27	—
Messico	28,16	8
Honduras	20	3
Salvador	20	4
Nicaragua	33,33	6
Costarica	0,60	—
Colombia	3,18	2
Venezuela	4,23	2
Argentina	0,32	—
Paraguay	14,25	5

Dunque quasi sempre i promotori e gli attori principali delle rivoluzioni americane sono i meticci, autori dei più sanguinosi massacri e devastazioni. Così ci attesta anche il Teja Zabre (1):

« *La prima visione del movimento dell'indipendenza è quella di una rivolta di meticci, appoggiata dalla massa indiana*... La rivoluzione è stata scatenata da meticci, *appartenenti ai più umili strati sociali, con l'appoggio entusiasta della gente di campagna e dei nativi* ».

Di più, ci ricorda il Castellino, meticci e negri sono i quaranta rivoltosi di Bahia (1789) e di Pernambuco (1817) nel Brasile, il quale fu turbato, dal 1840 in poi, in un periodo di 50 anni, da una sola rivolta, quella dei « praieiros » provocata appunto da meticci alleati agli indiani.

---

(1) Teja Zabre: *Guide de l'histoire du Mexique*, 1935, citato anche dal Castellino nell'articolo della Nuova Antologia.

Ancora nel Salvador ove i meticci raggiungono una elevata percentuale (e che per questo appunto è il centro del comunismo americano):

« *Elemento caratteristico della storia è stato l'alternarsi di tentativi di unione con altri Stati vicini e di ritorni ad una politica indipendente in contrasto con quella delle repubbliche contermini; le discordie intestine e le rivoluzioni interne si sono ripercosse poi sulla politica estera* » (1).

Il meticciato nel Salvador è pertanto origine di una nefasta opera disgregatrice, mentre nel Costarica la sua assenza quasi totale fa di questa regione, affine alla prima per economia, clima, origine, un paese tranquillo, armonico, ricco.

Nelle colonie l'elemento meticcio è ancora e di gran lunga più pericoloso poichè ivi il numero dei bianchi è quasi sempre non notevole. Qui nessuno li vuole, neanche i francesi che li accolgono talvolta a braccia aperte nella metropoli. Qualcuno li giustifica, altri li compatisce, taluno si commuove, ma la conclusione è unanime: il meticcio è un pericolo: bisogna ridurlo od eliminarlo.

Sentite infatti i vari delegati al Congresso coloniale di Bruxelles del 1923.

Lo Scheuer, delegato olandese dice:

« *Che si potrebbe fare per risolvere questo* problema difficile... *in vista di limitare al massimo la procreazione di una razza di mezzo sangue, e dove è impossibile eliminare la cosa, attenuarne, in ciò che si può, le* conseguenze nefaste ? (2).

---

(1) V. la voce « Salvador » in Enciclopedia Italiana Treccani.

(2) V. *Atti del Congresso Coloniale di Bruxelles* del 1923, pag. 64.

Per il francese Delafosse:

« Sarebbe preferibile che non vi fossero meticci affatto *in Africa Occidentale francese e che le due razze in presenza si associassero senza mescolarsi. Ma poichè ci si trova di fronte un fatto compiuto, la cui riproduzione sembra d'altronde inevitabile, conviene solo di* cercare che le conseguenze siano le meno funeste possibili » (1).

Infine perfino un portoghese, il Silva Telles (2), sostiene che:

« *In presenza di prodotti meticci africani gli europei sentono in generale che esiste un antagonismo di razza che va fino alla* ripugnanza organica ».

E si potrebbe continuare, sfogliando anche gli atti del Congresso del 1935. Ma sarebbe, crediamo, superfluo (3).

---

(1) Ivi, pag. 91.

(2) Ivi, pag. 128. I favori accordati ai meticci dai Portoghesi sono una delle cause principali della perdita del loro antico immenso impero coloniale.

(3) Vogliamo accennare però alla conclusione di questo Congresso che pure si era dimostrato meno sfavorevole di quello del 1923 ai meticci: « Senza prendere partito per l'una o per l'altra di queste tendenze, *ci limitiamo ad augurare che il numero dei mulatti aumenti il meno possibile*, sia in Belgio sia nel Congo, la sorte dei mulatti essendo spesso infelice... A questi fini sarebbe augurabile che il più gran numero di Europei, recandosi in Africa Centrale, potessero andarvi accompagnati dalla moglie bianca.

Sarebbe ugualmente desiderabile che il governo belga ed il governo del Congo prendessero d'accordo le misure adeguate per sopprimere o ridurre al minimo il soggiorno e l'immigrazione nel Belgio dei neri congolesi » (*Atti del Congresso*, pagine 126-27).

Dunque non solo non li vogliono, ma male li tollerano, e temono la presenza di neri nel Belgio.

In linea politica generale dunque la colonizzazione mette di fronte due mondi, due razze nettamente opposte: errore fatale sarebbe il mescolamento.

« [*La colonizzazione,*] *questa grande opera a cui l'Africa deve la sua redenzione e l'Asia il risveglio, mette a contatto due mondi, l'indigeno con la peculiare psicologia che ha radice nel fondo incommensurabile dell'anima della razza, il bianco che è prodotto della più elevata civiltà. Sono due diverse gerarchie, tanto diverse da riflettersi in gran parte nel diritto coloniale. Evidentemente la nuova evoluzione rappresenterebbe un fallimento ove non seguisse delle linee tradizionali... Condizione fondamentale perchè ogni tentativo possa essere attuato è la* consapevolezza nel bianco dell'alta dignità della sua missione e della sua assoluta superiorità.*Non bisogna stancarsi di insistere sul concetto della superiorità del bianco, perchè la teoria dell'eguaglianza delle razze è immorale ed iniqua in quanto conclude alla negazione della vita spirituale autonoma dei singoli popoli, ne disconosce i valori, nega i risultati dell'evoluzione storica...* Attraverso il meticciato noi riusciamo alla creazione del caos. *Generalmente si deplora il meticcio come*: a) *espressione della mancanza dell'ideale della razza e della sua missione nel bianco* - b) *abuso compiuto a danno di elementi inferiori, non dissimile sul terreno morale da quello del tutore rispetto alla minorenne* » (De' Luigi).

L'ibrido umano ha prodotto effetti deleterii in India, in Indocina, nel Nordafrica francese. L'incrocio fra le razze è un vero tradimento del nucleo indigeno e degli interessi europei. Il meticcio è incapace di ascesa, è un peso morto in cui confluiscono le doti negative: mancanza di volontà

di lavorare ed idee troppo ambiziose che non può attuare. Respinto da bianchi e neri è un ribelle, cova un sordo rancore, tanto più in quanto non ha una famiglia. Il meticcio, essere afamiliale è anche asociale ed astatale, quando non è antisociale ed antistatale. Figlio di una colpa, ligio ad influenze contrastanti, precocemente sessuale, senza freni morali, minato dall'azione deleteria dello spettacolo della violenza e dei vizi sociali a cui assiste, è preda di tendenze degenerative.

Questa bastardo, questo essere negativo è pertanto anche uno spostato ed un ribelle.

Il meticcio dunque come tale rappresenta per noi in Africa ciò che l'ebreo rappresenta in Europa ed in America.

Si confrontino infatti l'opera disgregatrice nefasta dell'uno e dell'altro e si troverà che l'equazione: ebreo-meticcio è molto convincente.

CAPITOLO III

L'aspetto biologico del problema

Alla base dello studio del meticciato sta l'aspetto biologico del problema, che può sintetizzarsi in questo interrogativo: è favorevole o sfavorevole dal punto di vista fisiologico il prodotto dell'incrocio di un bianco con una donna di colore e viceversa ?

La questione è molto più ardua e dibattuta di quello che non possa sembrare: tuttavia emerge nettamente l'opinione che il meticcio in genere è un elemento infelicemente dotato, sopratutto quando egli derivi da due razze che abbiano caratteri nettamente differenti. Importa sottolineare questo punto che è spesso fonte di malintesi: se l'incrocio in generale tra individui di razze affini, o dai caratteri differenziali non troppo distanti, può benissimo essere favorevole e dare origini a prodotti anche superiori ai genitori, ciò è da escludersi in linea di massima nell'incrocio di razze così lontane tra di loro come la bianca, all'apice della civiltà e dell'evoluzione, e la nera che è invece agli ultimi gradini della scala umana. Il figlio di bianchi e di neri, precisamente il mulatto, sembra per un complesso di fattori essere non solo risolutamente inferiore al bianco, ma

anche, ciò che è decisivo, al nero, e questa inferiorità si accentua dal punto di vista sociale, psichico, morale e politico, sopratutto forse politico.

Non si può ancora generalizzare, e quindi non si può senz'altro formulare un giudizio sfavorevole anche sugli altri casi d'incroci razziali che si possono verificare. Pure crediamo di poter stabilire che l'incrocio è sempre sfavorevole alla razza bianca e che sempre il meticcio nel complesso degli elementi fondamentali è un prodotto poco felice. Vi sono però delle gradazioni in questa infelicità, e così il meticcio americano, figlio di bianchi e di indiani indigeni, appare in molti casi essere superiore al mulatto, e ciò si spiega agevolmente se si pensa che le popolazioni indigene originarie specie dell'America centrale e dell'America del Sud, e precipuamente gli Aztechi e gli Incas, erano giunte ad un alto grado di evoluzione nella civiltà e quindi, il divario tra le due razze in presenza non era estremo. (1) Pure le conseguenze del metìcciato nell'America centrale e meridionale, settore del mondo ove il fenomeno appare più diffuso complicato e studiato, sono state in complesso non favorevoli: basti segnalare la turbolenta vita politica delle

---

(1) Ancora bisogna considerare che la proporzione di sangue bianco varia nei meticci: il caso originario è di quelli che ne hanno il 50%, ma poi per successivi incroci con bianchi o con indigeni la percentuale di sangue bianco si altera.

Ora non bisogna giudicare il meticcio da coloro che hanno l'80% o più di sangue bianco, come in America accade non raramente, e che quindi sono superiori ai meticci medi, che ne hanno dal 50 fino al 10% solamente. Infatti in media nel meticcio prevale il sangue di colore perchè più frequente e facile è appunto il reincrocio del meticcio con la razza indigena inferiore piuttosto che con la razza bianca superiore.

repubbliche americane dovuta in tanta parte, come abbiamo visto, alla presenza di forti nuclei meticci perturbatori.

E pertanto abbiamo sfrondano il nostro cammino da una altra possibile fonte di malintesi: in questo campo generalizzare è pericoloso, e quindi chi giudica meno sfavorevolmente il meticcio da quelli americani commette un gravissimo errore. D'altra parte a noi italiani interessa ovviamente di più del meticcio in generale il mulatto in ispecie. E su questo concentreremo tutta la nostra attenzione.

I meticci appaiono biologicamenhe quasi sempre un prodotto imperfetto: essi possono benissimo dirsi degli eterni malati fin dalla nascita, poichè il *disquilibrio dei loro plasmi originari* dissesta la loro economia individuale e si accentua nelle età critiche (Castellino).

Cominciando dallo studio della natalità, dai dati statistici americani si rileva che la mortalità e la nati-mortalità infantile nei meticci raggiungono percentuali elevatissime anche se inferiori a quelle della razza negra, e che spesso alla morte del neonato si aggiunge quella della madre. Inoltre è caratteristica nel meticcio la frequenza e la gravità degli aborti, sintomo altamente significativo.

Le cause non sono ben accertate: pare però che si tratti:

« *di accidenti sopravvenuti nel corso della gestazione per* l'eterogeneità dei plasmi delle cellule germinali, *o per l'asimmetria dei sistemi cromosomici in presenza: è un'eventualità che accade anche in molte altre specie animali e vegetali, e che si è dimostrata assolutamente indipendente da un'altra fonte di aborti*, pure assai facilmente riscontrabile nei meticci: l'infezione sifilitica » (1).

---

(1) Nicolò Castellino: « Il problema dei meticci » nella « Nuova Antologia »

Ancora nei neonati meticci prevale il sesso femminile: altro fatto probante, poichè per una legge di natura stabilita dal Westemarck, *quando una razza è biologicamente in pericolo nascono più femmine che maschi.* Così la natura cerca di neutralizzare la maggiore mortalità probabile; infatti la prevalenze di femmine è più proficua per la perpetuazione della specie.

Di più il prof. Nicola Castellino, in un suo studio pubblicato nel Trattato « Le grandi Sindromi Cliniche » di P. Castellino, giunge ad una conclusione fondamentale: *alla madre va riconosciuta la prevalenza nelle tendenze conservatrici,* al padre nelle tendenze evolutive. Da ciò deriva la maggior prossimità del meticcio alla razza di colore, alla razza inferiore, poichè l'incrocio avviene infatti con grande prevalenza tra uomini bianchi e donne di colore e non viceversa.

La prevalenza della donna tra i meticci è dunque indice di una loro fragilità innata e di una maggioranza di caratteri materni nella trasmissione dell'eredità dell'ibrido con conseguenti scarse possibilità per questo di evolvere verso la razza paterna superiore.

In più se la mortalità infantile del meticcio è inferiore a quella del negro, nell'età adulta la proporzione è quasi uguale, quando non è a sfavore del meticcio.

Un'applicazione delle ben note leggi di Gregorio Mendel sulla disgiunzione, la dominanza e l'indipendenza non sembra essere possibile incondizionatamente alle razze umane, poichè interferiscono molti fattori, in primis il psicologico,

---

del 15 ottobre 1938. Di questo studio facciamo tesoro per la competenza e la rinomanza dell'autore, specie in questa parte.

che vieta ogni conclusione definitiva. È perciò che non si può ragionare alla stregua di coloro i quali vogliono stabilire l'assoluta superiorità del meticcio sulla razza inferiore, poichè si basano sulla trasmissione *matematica* della eredità paterna e materna al meticcio: invece questi non solo non è un prodotto di armonica fusione, e nemmeno un'amalgama ma un « caos razziale » (N. Castellino).

Pertanto il meticcio non è un prodotto di fusione ma un prodotto, diciamo così, di emulsione, di giustapposizione di elementi che non si fondono intimamente: abbiamo insomma quasi ciò che in chimica si chiama miscuglio, mentre non si giunge nè si può giungere all'armonica combinazione (1).

Circa la prevalenza delle donne nei meticci e la loro scarsa fecondità è interessante ricordare i dati di uno studio del Bérenger - Féraud, che per quanto limitato al Senegal, e risalente al 1879 (ben 60 anni fa, e forse come tale ancora più significativo) può esserci molto utile.

Il Bérenger-Féraud (2) fin dal suo primo sbarco al Senegal (1852) aveva rimarcato l'assoluta prevalenza di donne

(1) Analogamente il Franzì dice al riguardo (« Difesa della razza », del 20 settembre 1938): « Potremmo paragonare l'unione di due individui di razza differente alla mescolanza di due liquidi non solubili l'uno nell'altro, i quali altro non potranno dare che un'emulsione, che anche se finissima ed omogenea in apparenza, rimane sempre tale, con le sue caratteristiche di instabilità e nella quale le due fasi liquide differenti tendono spontaneamente a differenziarsi, mentre l'unione di individui della stessa razza può ravvicinarsi all'unione di due liquidi solubili l'uno nell'altro che danno come prodotto della loro unione una soluzione stabile ed omogenea.

Il prodotto generatosi da un incrocio deve essere sempre ritenuto come qualcosa se non addirittura patologico, per lo meno non del tutto fisiologico, cioè rispondente perfettamente alle esigenze normali della natura ».

(2) V. « Revue d'Anthropologie » del 1879, pag. 577 e segg.

mulatte sui maschi. Mentre fin dal 1364 erano avvenuti i primi rapporti anche sessuali fra senegalesi e francesi,

« *la popolazione mulatta è stata sempre in proporzioni esatte, quanto al numero, con le oscillazioni della cifra della popolazione bianca* » — e d'altra parte: « *allorchè non vi è più intrusione di sangue bianco o nero nella discendenza, i pronipoti del primo incrocio sono quasi sempre se non sempre, infecondi* » —. Quando poi « *vi è una nuova addizione di sangue bianco alla prima generazione solo, od alla seconda, gli individui della terza generazione sono meno vigorosi dei loro avi. Il numero delle figlie è più grande di quello dei figli e queste figlie sono frequentemente infeconde ed hanno una propensione accentuatissima all'aborto allorchè concepiscono* ».

Un altro elemento nettamente negativo è dato rilevare nel meticcio: la sua disposizione ai morbi in genere e specialmente alle grandi malattie sociali: sifilide e tubercolosi, di cui spesso contrae il germe o la disposizione dall'eredità materna (quando questa sia una negra o comunque una donna di colore).

Le difese ancestrali di cui è ricco il sangue di un individuo di razza pura, per un fenomeno finora non ben spiegato, non sono quasi valide nel meticcio. L'urto più che l'incontro di due sangui troppo diversi le indebolisce o le spezza. Il meticcio è pertanto anche fisicamente disarmonico e squilibrato. Questa sua mancanza di resistenza alle malattie pare dovuta ad uno squilibrio, sorto durante la formazione dell'individuo, delle glandole a secrezione interna: il mescolamento di due sangui troppo distanti potrebbe pertanto influenzare il delicatissimo sistema endo-

crino che regola ed armonizza la struttura organica dello individuo. Comunque il meticcio non è costituzionalmente euritmico, il suo tipo non è normale perchè devia nel tipo longilineo o brachilineo, indici appunto di disarmonia interna. Questo squilibrio generale influenza naturalmente anche le facoltà psichiche. La disarmonia costituzionale del meticcio può produrre rispetto al pensiero ed alla funzione nervosa, dei fenomeni che possono giungere fino alle nevrosi di angoscia, di ossessione e sinanche al vero dissesto psichico ed alla pazzia (v. più ampiamente il Castellino).

Anche a prescindere da queste manifestazioni psicologiche, la struttura disarmonica del meticcio lo rende in genere poco resistente alla fatica specie intellettuale, irritabile, irrequieto, mentre nei vari sistemi disordini più o meno latenti possono condurre a vere malattie.

L'influenza della madre sul meticcio produce in lui un precoce sviluppo sessuale, altro fattore di squilibrio anche psichico.

Pertanto rispetto alle malattie il meticcio per la fragilità delle sue difese somatiche piega sia nei confronti di malattie involontarie, come la tubercolosi ed il diabete, come di quelle volontarie, dall'alcool agli stupefacenti, per la scarsezza dei freni inibitori della sua volontà.

Dice in sintesi magistrale il Castellino (op. cit. pagina 393):

« *Se nel campo politico essi vanno riguardati come dei turbolenti, nel campo biologico vanno compatiti come dei malati*: in ogni meticcio *v'è accanto al germe di una rivolta contro la Società, il terreno pronto ad accogliere ogni attacco del male* ».

A conforto di questa conclusione sulla fragilità fisica

del meticcio possiamo portare una documentazione statistica, che se pure limitata costituisce evidentemente un sintomo eloquente, sopratutto dopo quanto si è detto argomentando in via generale, in base alla logica e ad una sintesi dello studio, per quanto necessariamente incompleto, che si è potuto fare sui meticci di quasi tutto il mondo.

Nel Congresso Internazionale per lo studio dei problemi risultanti dal miscuglio delle razze, tenuto a Bruxelles nel 1935, il Dott. J. Vindevoghel nel suo rapporto sulla situazione dei mulatti al Congo Belga riferisce i risultati medici delle visite effettuate ai meticci di Leopoldville, raccolti nel 1933 dalla « Mutualità dei meticci » di quella città.

Ecco dunque i dati trovati dal Vindevoghel (V. rendiconto del Congresso, pag. 55):

« *Alla prima visita, dall'esame di* 105 *fanciulli ed adolescenti*:

36 furono trovati affetti da splenomegalia
4 casi di debolezza generale furono rilevati
3 furono trovati linfatici
2 sospetti di tubercolosi
4 soffrivano di ipertrofia delle amigdale
2 di malattie di cuore
5 di tumori
1 di ernia inguinale
2 di adenopatie diverse
1 di ectopia testicolare

Durante l'annata si manifestarono:

12 casi di vermi intestinali
7 altre affezioni intestinali
11 casi di febbri delle paludi

3 casi di altre febbri
3 corizze
9 affezioni polmonari diverse
4 congiuntiviti
1 altra malattia degli occhi
3 piaghe diverse
1 caso di foruncolosi
6 tifi epidemici
6 piodermatosi
2 casi di rogna
1 di otite ».

Ci pare che il bilancio sia anche troppo negativo: e si trattava di una media di mulatti, raccolti a caso e non scelti per le loro particolari affezioni fisiche. Pertanto se evidentemente l'influenza dell'ambiente tropicale e la mancanza di cure avranno molto contribuito a questa enorme percentuale di malattie anche gravi, non è azzardato concludere che è difficile trovare un meticcio e specie un mulatto completamente e perfettamente sano.

Ma siccome l'aspetto biologico del problema è importantissimo, anche se non è il solo fondamentale, vogliamo confortare la nostra convinzione di altre testimonianze di valore.

Per M. G. De Lapouge (1):

« *[Nel meticcio] i caratteri non si compensano affatto per arrivare a formare, uno per uno, una media matematica, e per una reversione, la cui legge è stata trovata da*

---

(1) M. G. De Lapouge: « L'heredité dans la science politique » in « Revue d'Anthropologie » del 1888.

Darwin, sono piuttosto i caratteri d'inferiorità, *dei caratteri spesso disparsi da generazioni lontane di comuni antenati* che derivano dagli incroci troppo accentuati ».

In senso analogo porta la sua testimonianza anche Corrado Gini (1):

« Non si è riscontrata nei mulatti traccia di eterosi, *vale a dire di quelle manifestazioni di maggior robustezza, precocità o resistenza vitale che formano la caratteristica di molti ibridi* [*nel campo vegetale ed animale*] ... *Gl'ibridi tra bianchi e negri si avvicinano più a questi che a quelli in quasi tutti i caratteri... In definitiva non ci si può sottrarre alla conclusione* che l'incrocio tra bianchi e negri dia luogo a prodotti poco favorevoli ».

Ancora, per definitivamente corroborare e far risaltare i caratteri biologici sfavorevoli del meticcio porteremo la testimonianza dell'insigne studioso inglese J. W. Gregory (2) e di alcune autorità americane e britanniche che questi cita. Vediamo:

« *Dove due razze distinte profondamente sono in contatto le qualità inferiori non sono eliminate ma accresciute nella progenie... Il grande geologo americano E. D. Cope sostenne calorosamente che il mulatto è inferiore ad entrambi i genitori. In questa veduta era confortato dalle osservazioni di Elwang, il quale sostiene che ibridi di razze profondamente differenti mostrano sempre le stimmate di deteriorazione fisica, mentale e morale... L'inferiorità dell'ibrido negro-bianco è stata anche sostenuta dal Prof. N. S. Shaler*: « È

(1) Corrado Gini: « Nascita, evoluzione e morte delle Nazioni », pag. 55.

(2) J. W. Gregory: « The menace of colour ».

non solo credenza generale che gl'ibridi di bianchi e neri siano meno prolifici e più esposti alle malattie che il puro sangue di ognuna delle razze, ma anche che essi raramente vivono a lungo»...

F. L. Hoffmann riafferma la sua convinzione che la gente di razza mista negli Stati Uniti è fisicamente inferiore sia ai bianchi che ai neri puri: questa inferiorità — egli dice — è mostrata nella loro vitalità più debole e nella minore resistenza alle malattie».

Nello stesso libro è citata l'opinione in materia di Herbert Spencer in una sua lettera del 1892 al giapponese Kentaro Koneko, da sottoporsi al noto ministro Conte Ito:

« *Vi è abbondante prova, come quella fornita dai matrimoni misti tra le razze umane e dagli incroci di animali, che* quando le varietà mescolate divergono tra loro di un certo grado, il risultato è invariabilmente cattivo... *Se mescolate le costituzioni di due varietà profondamente divergenti che sono divenute troppo adattate a modi di vita profondamente differenti, otterrete una costituzione che non è adatta al modo di vita nè dell'uno nè dell'altro — una costituzione che non lavorerà proficuamente perchè non è fatta per alcuna specie di condizione qualunque* ».

E ci sembra che ciò possa bastare: crediamo di aver raggiunto l'effetto di convincere dei caratteri biologici negativi dei meticci anche coloro che con superficialità od incompetenza ne dubitassero.

La nostra conclusione, che costituisce una delle basi del lavoro è dunque che: il meticcio in genere è un prodotto anche biologicamente sfavorevole, nettamente inferiore alla

razza bianca e spesso nel complesso anche a quella di colore, fragile di fronte alle malattie, affetto non raramente da sifilide o tubercolosi, dannoso pertanto alle due razze in presenza, sopratutto a quella superiore, per la quale l'incrocio non presenta che immensi pericoli di inquinameno e di malattie.

CAPITOLO IV

L'aspetto sociale e politico del problema

È nato il meticcio, è nato quest'individuo tendenzialmente malato. Egli cresce: che sarà di lui? Cosa può aspettarsi da lui la società? Quali sono i problemi politici che la sua presenza solleva? Ecco un complesso di gravi questioni, tanto più difficili a risolvere in quanto in genere i vari Stati hanno preferito ignorare il problema (1). La mancanza di una adeguata disciplina delle relazioni tra colonizzatori e colonizzati e di una acconcia tutela dei meticci già nati dall'u-

---

(1) Afferma infatti lo Scheuer: « Nessuna Amministrazione coloniale è disposta a progettare ed applicare riguardo ad individui determinati fra i suoi soggetti, ed ancor meno riguardo a gruppi interi di questi soggetti, misure che non sarebbero loro applicabili che per la ragione che non appartengono alle razze di sangue puro, ed a qualificarli così pubblicamente di un nome a cui, a torto od a ragione, la gran massa di gente dal sangue puro, sia europei che indigeni, ha attribuito un'idea di inferiorità. Termini come meticcio uomo di colore, mezzo sangue, indiano, Sinjo, euroasiatico, anglo-indiano, Dago, half-cast, gente di colore, ed altri di questo genere hanno senza dubbio nel linguaggio popolare un significato di disprezzo, di modo che nessuno ama sentirsi qualificare così in pubblico » (V. *Atti Coloniali di Bruxelles* 1923, pag. 35).

nione di due razze, non è fatta dunque che per aggravare il problema generale.

Ma prima ancora di parlare del meticcio quale elemento di perturbazione sociale e politica, vogliamo tratteggiare un altro pericolo: quello detto dell'indigenimento o dell'insabbiamento del bianco che ha rapporti con una donna di colore. Di questo fenomeno nocivo al massimo, per cui il bianco dimentico di sè e della supremazia della sua razza giunge quasi a formarsi una mentalità e degli interessi indigeni, possiamo distinguere col De Monte quattro stadi.

Nel primo è il solo istinto fisiologico del bianco che eccitato anche da fattori esterni, in mancanza di donne bianche, influenza la sua dignità spingendolo all'amplesso con la donna di colore. Bisogno animale pertanto in cui i valori morali sono ancora intatti e che si verifica in genere nella prima fase della colonizzazione.

Nel secondo stadio al fattore fisiologico si aggiunge l'interesse edonistico: anche se non mancano più le donne bianche, avvengono tuttavia unioni con indigene, e magari non più sporadicamente ma sotto la forma del concubinato. Morale e dignità cedono all'interesse di soddisfare i propri appetiti a spese della Società indigena, non tutelata da leggi ed a cui carico ricadono gli ibridi che nascono.

L'unione è mantenuta dall'interesse, dalla convenienza, ma non si giunge ancora alla degenerazione morale ed al pervertimento eugenico. Quando il bianco sia tornato in Patria non vi conduce nè la concubina né i figli illegittimi, i quali appunto restano per lo più abbandonati. È questo il caso tipico dell'Indocina.

Nel terzo stadio, molto grave, è vera degenerazione e pervertimento sessuale che spingono il bianco verso la razza

inferiore: egli pur vivendo in una colonia progredita, pur avendo famiglia e pure essendovi donne bianche, si unisce alle indigene per degenerazione. È il caso verificatosi nelle piantagioni degli Stati Uniti tra i padroni bianchi e le donne nere schiave: i meticci che ne nascevano servivano anzi ad aumentare gratuitamente il numero dei lavoratori delle piantagioni.

Nell'ultimo stadio il bianco ha perduto ogni dignità e prestigio: arriva ad unirsi in matrimonio con l'indigena: egli in sostanza è perduto per la propria razza. Ma fortunatamente questo stadio è ben raro.

Quale dunque la situazione sociale dei meticci?

Essi, abbiano anche delle virtù, verranno fatalmente a formare una classe di spostati, un imbarazzo quindi per il paese in cui vivono. Infatti i meticci non possono avere che una situazione d'inferiorità riguardo ai bianchi, ed una situazione equivoca, anch'essa ibrida, nei confronti degli indigeni. Se rispetto a questi hanno dei vantaggi non conoscono tutti i privilegi dei bianchi, a cui ambiscono.

Pertanto sdegnano profondamente la razza inferiore con cui non si sentono comunanza di istinti, di bisogni, di sentimenti, ed odiano non meno profondamente la razza superiore, a cui rimproverano di non dar loro tutto ciò che ha. D'altra parte come effettivamente potrebbero i meticci, in questo stato di cose, amare i bianchi?

E tanto più preoccupa il problema di questi spostati quando essi si stringono vicendevolmente e vengono a formare una nuova *casta* sociale, pericolo palese e da tutti avvertito. Evidentemente conviene al colonizzatore che il meticcio scompaia in una delle due razze in presenza e preferibilmente in quella indigena. La formazione di una vera casta

meticcia che desse modo agli ibridi di crescere di numero e di audacia farebbe sì che un giorno i possedimenti europei cadrebbero nelle loro mani. Non è certo per questo che l'Europa ha compiuto e compie il suo prodigioso sforzo colonizzatore!

Ma se il meticcio è uno spostato, non è tutta sua colpa: è del padre bianco che almeno 90 volte su cento l'abbandona a sè stesso od alla madre di colore, nel pernicioso ambiente indigeno, è del padre, che godutisi i frutti dell'unione con l'indigena non se ne vuole assumere i pesi, che gli si rivelano sotto le più spiacevoli conseguenze. Questo padre bianco, che magari ha famiglia in Europa, e che avendo terminato il suo compito in colonia rimpatria, incurante di ciò che lascia dietro di sè, è il primo responsabile dell'asocialità del meticcio. Ma cosa farci? Questo bianco è comprensibile anche se non perdonabile, ed il problema rimane: la presenza crescente di meticci, senza padre, praticamente senza famiglia e quel che è peggio senza sentimenti familiali.

Infatti dice il De Lapouge:

« *Uno degli effetti più diretti della* disarmonia psichica risultante dall'incrocio *è la compensazione assoluta o relativa delle tendenze simpatiche, la neutralizzazione delle forze che ci spingono verso gli esseri della nostra famiglia, della nostra razza e del nostro popolo. Questa neutralizzazione sopprime la coscienza presso i meticci dei legami effettivi, fisiologici, che l'uniscono agli antenati ed ai discendenti del più lontano avvenire, ai genitori contemporanei, ai membri della stessa razza, ed alla patria, sintesi simbolica dei morti, dei viventi e della posterità... La parentela che è per il biologo una realtà così intensa diviene una finzione per lo spirito del meticcio, e di fatto, nella sua propria famiglia, la*

dissomiglianza è forse estrema. Non può avere una razza, bisognerebbe che ne avesse due, tre, dieci. *Tutte queste forze si neutralizzano e non ne resta più che una sola interna: l'egoismo* » (L'hérédité dans la science politique in *Revue d'Anthropologie*, 1888, pag. 185).

I meticci dunque sentono vivamente in colonia l'abbandono a cui sono lasciati e la repulsione di cui sono oggetto specie da parte dei bianchi e ne soffrono tanto più acutamente in quanto traggono vanità dall'elemento europeo della loro ascendenza, ed il loro orgoglio naturale li induce a cercare di avvicinarsi a questo elemento e ad allontanarsi il più possibile da quello di colore che essi stessi negano come una tara vergognosa.

Di gran lunga peggio è se essi compiono un soggiorno in Europa. Qui accade che si perdono nella massa ed i bianchi sentono allora meno l'istintiva repulsione, difensiva della razza, che vi è in colonia. Questi meticci, spesso bene accolti, una volta ritornati al loro paese, divengono sempre più scontenti e turbolenti.

A questo punto nasce nel meticcio l'elemento rivoluzionario e sovvertitore e quindi facile preda dell'ideologia comunista.

Il meticcio spostato sociale diviene spostato politico, da pericolo sociale pericolo politico: vale a dire raggiunge il punto massimo delle sue potenzialità negative.

I caratteri asociali del meticcio sono stati sintetizzati da un illuminato studioso belga, Robert Ketels, autore dell'opera « Culte de la race blanche »:

« *Per il razzismo il mulatto è un mostro e tutto ciò che contribuisce a produrlo è una mostruosità: non solo la con-*

giunzione ma sopratutto l'ideologia corrente, complice o causa diretta. Il meticciato è per la razza una causa di regresso e di disgregazione. I mulatti non sono meno degli esseri umani la cui miseria è riconosciuta. Coloro che sono nati debbono essere protetti. Questa protezione è giusta anche dal punto di vista della razza; di più e sopratutto essa è compresa nella regolamentazione che s'impone verso il mulatto pericolo sociale.» (Atti coloniali di Bruxelles, 1935, p. 128).

Altri aspetti sociali sfavorevoli del meticciato consistono nel fatto che le meticcie sono in genere preda predestinata alla prostituzione, e che la presenza di meticci può facilitare l'insorgere di un proletariato bianco.

Infatti le giovani meticcie, e specie le mulatte, volgarmente rinomate per il loro ardore sessuale, sono ambite avidamente sia dai bianchi che vedono in esse delle donne a loro più vicine e più attraenti delle indigene di razza pura, sia dai neri per cui l'unione con una bianca è un sogno favoloso, e che nell'amore di una mulatta vedono alcunchè di vicino a tale ambizione. D'altronde quel poco di educazione che queste donne possono aver ricevuta avvicina i loro gusti a quelli dei bianchi, verso cui si sentono attratte. Poco amanti del lavoro come ogni meticcio, portate a dei gusti dispendiosi, circuite comunque e dovunque, spinte dall'istinto ereditato dalla madre, anch'essa concubina o prostituta, si dànno alla vita facile che soddisfa tanti loro istinti e bisogni insoddisfatti: nascono così altri meticci, si rovinano fisicamente altri bianchi, sorge un altro potente fattore sociale di dissoluzione. Nè si pensi ad un'esagerazione: conferma queste argomentazioni fra gli altri anche uno scienziato, il medico belga Dryepondt:

« *La situazione della mulatta a meno che non sposi un altro mulatto resta precaria, perchè essa è esposta a decadere a sua volta al ruolo di concubina di europei. Oltre l'influenza ancestrale materna che esercita la sua azione sulla mulatta e la predisposizione alle compiacenze sessuali, il fatto che vi è un'enorme maggioranza di uomini bianchi, giovani, nella piena vigoria dell'età, e che per forza si sentono più attirati da una mulatta, già più vicina ad essi di uno scalino, che da una negra pura, provoca una continua sollecitazione dei favori della mulatta, che la civetteria ed il bisogno di lusso innati nella donna, uniti alla pigrizia nativa ereditata dalla madre, spingono facilmente, se non alla vera deboscia, almeno al concubinaggio con un europeo* ». (Atti coloniali di Bruxelles, 1923, pag. 121). (1)

Collateralmente altro pericolo sociale: la presenza di molti meticci concorrenti al lavoro dei bianchi e accontentantisi di minore paghe, può facilitare o causare un altro nefasto fenomeno: il sorgere di un proletariato bianco in colonia, fenomeno distruttore addirittura del prestigio coloniale, della superiorità di razza, di tutta l'opera colonizzatrice. Infatti:

« *Un proletariato europeo è in ogni colonia una vera calamità di cui è facile dedurre le conseguenze che possono im-*

---

(1) Non mancano altri efficaci testimonianze come questa del Padre Cruyen negli *Atti coloniali* di Bruxelles del 1935 alle pagg. 35-36: « Una donna, una fanciulla nera, è un essere normale, naturale. *Una mulatta è un essere anormale, ai margini della società.* Sembra che essa non abbia altra ragione d'essere sulla terra che di servire a ciò che ha servito sua madre: alla prostituzione... Anche maritata dovrà subire sempre tentativi di questo genere. Solo una virtù a tutta prova, resa tale da una profonda pietà e la grazia di Dio può salvarla ».

pressionare lo spirito del meno informato. L'europeo in colonia, in regola generale non può vivacchiare; bisogna che riesca od è fatalmente condannato a divenire un deragliato. E lo scacco individuale si riflette sul prestigio della collettività, anzi sullo stesso gruppo razziale a cui appartiene il colono. Nello stato attuale delle cose, i bianchi, lo si voglia o no, sono solidali. » (De Pouvourville, in Atti coloniali di Bruxelles del 1923).

Abbiamo accennato più di una volta nelle pagine precedenti alle ragioni che fanno del meticcio uno scontento ed un ribelle politico. A queste già ricordate si aggiunge un altro grave complesso di cause, la cui illustrazione lasceremo alla penna maestra del De Luigi, che traccia un vivace quadro del processo di bolscevizzazione del negro (ed a fortiori del meticcio) portato in paesi bianchi.

« *Qui, lontano dalla famiglia, estraneo al mondo che lo circonda, privo di spazio e di sole, nello squilibrio fisiologico creato dalle nuove condizioni, non ha altro conforto che il contatto con le classi abbrutite. Crede di comprendere finalmente in che consista la civiltà. Abituato a vivere senza preoccupazioni di natura materiale il vizio gli è ormai indispensabile al pari dell'aria.*

Torna scontento e turbolento. Il vigile istinto di difesa del gruppo sociale insorge contro chi non è più un selvaggio e non riesce ad inserirsi fra gli uomini civili. Immiserito nel nuovo esilio si raffigura nelle metropoli europee quando persino la lussuria moveva verso di lui celere il passo. È disposto a tutto. Non domanda che di scuotere il peso della tristezza. La prospettiva di riuscirvi la fa, dopo complicate

odissee, balenare l'agente bolscevico intento a colpire l'Europa».

Pertanto il bianco che spende tanto ingegno ed energia per reprimere il comunismo in Europa se lo ritrova ben più pericoloso in colonia. Il comunismo in una dipendenza europea non può significare a lungo andare che la fine di essa, per il nazionalismo suscitato negli indigeni.

Non è questa la sede specifica per una trattazione esauriente del fenomeno interessantissimo del bolscevismo coloniale, e rimandiamo pertanto a nostri studi precedenti. (1)

Ma già dai cenni dati nessuno ci contesterà essere il meticcio il terreno più adatto alla propaganda comunista, il rivoluzionario per eccellenza (si ricordi anche quanto sotto questo aspetto si è detto nel secondo capitolo).

Appare allora ancora più giustificata ed evidente la nostra affermazione che si può benissimo eguagliare il meticcio all'ebreo quale elemento di disgregazione e di sovvertimento sociale e politico.

Per noi dunque, ci piace ribadirlo, la presenza del meticcio è così nefasta in colonia come quella del giudeo nella metropoli.

Conforta il nostro asserto persino la saggezza indiana. Infatti il «Manava Dharma Sastra» (l. X, st. 61) diceva già:

«Ogni paese dove nascono questi uomini di razza mista,

(1) V. Nicola Marchitto: «La bolscevizzazione dell'Africa e l'Impero» in «Gerarchia» del gennaio 1939, e «La nuova situazione del continente africano dopo la conquista dell'Impero» in «Annali dell'Istituto Superiore Orientale di Napoli», Vol. IX, 1937.

che corrompono la purezza delle classi, è ben presto distrutto come quelli che l'abitano ».

Ed infatti è ben debole lo Stato minacciato di dissolversi nell'individualità e bene effimeri sono i meticci la cui posterità appare quasi sempre destinata alla reversione ed all'estinzione.

Il meticcio non è dunque nè un buon africano nè un buon europeo. Buon europeo non potrà mai diventare ed allora si è ricondotti a quanto diceva lord Lugard:

« *Occorre fare dell'africano un buon africano e non un cattivo europeo!* »

Ed a maggior ragione bisogna che il meticcio, non potendo essere un buon europeo, diventi un buon africano

CAPITOLO V

Il meticciato nell'Africa Italiana e la grande importanza politica della lotta contro di esso

Attualmente il meticciato non è per l'Italia un problema grave in senso assoluto, ma è gravissimo in senso potenziale, poichè solo ora si trovano in presenza diecine e diecine di migliaia di colonizzatori italiani con alcuni milioni di sudditi dell'Impero.

Il problema per noi nacque dallo sbarco a Massaua, ma con caratteri più limitati di quelli soliti ad altre Potenze, dato sopratutto la scarsità del nostro afflusso colonizzatore fino al 1935. Oggi è dato di trovare, in proporzioni veramente notevoli, meticci solo in Eritrea. Infatti il fenomeno è assai ridotto in Somalia, e quasi inavvertibile in Libia, ove vi ostano la religione mussulmana e gli usi e costumi locali, e per la Libia, sopratutto ora, la presenza della donna bianca.

D'altra parte la popolazione della Libia, araba e berbera, è molto meno distante somaticamente da quella italiana. Comunque la religione impedisce il meticciato, poichè la donna araba rifugge dal contatto con lo straniero ed è quasi sempre severamente custodita.

In Somalia valgono ragioni analoghe e sopratutto il fatto

che gli usi locali vi si oppongono. Peraltro non è da credere che anche qui non vi siano stati dei casi di concubinaggio e di più di unioni sporadiche; ma nel complesso la cosa, dicevamo, è trascurabile.

In Eritrea invece il meticciato era già giunto, prima della conquista dell'Impero, e proporzionalmente alla popolazione bianca a fatto inquietante e tale da doverne tenere il massimo conto.

Cifre precise non se ne possono fare poichè non è intervenuto un censimento ufficiale: pure quella che più comunemente si fa è di circa 1500 meticci su una popolazione bianca media presente (fino al 1934) di poco più di 4000 individui. Pertanto la percentuale dei meticci italo-eritrei sarebbe stata prima dell'impresa etiopica di almeno un terzo rispetto ai bianchi: cifra alta ed allarmante.

La fonte principale di meticciato è stata in Eritrea il concubinaggio, sotto quella particolare forma detta «madamato» e più tecnicamente «unione dumoz», matrimonio libero sempre risolubile, in confronto del matrimonio indissolubile o per «calchidan».

In Eritrea poi l'affinità di religione tra bianchi cattolici ed eritree o abissine, copte, facilita i rapporti sessuali, ed i costumi locali permettono agevolmente che la donna indigena conviva maritalmente col bianco. Non è azzardato anzi dire che il madamato è facilitato dai parenti ed ambito dalla donna, come fonte di facile guadagno e riavvicinamento dei rapporti tra le razze, tra dominati e dominatori.

Vi si aggiunga, fino ad ieri, la mancanza di donne bianche, e si capirà come molti italiani avessero la «Madama», comoda oltre che come concubina, come governante della casa.

Durante la conquista etiopica l'afflusso di masse di italiani avrà certamente, attraverso incontrollabili unioni sporadiche, aumentato il numero dei meticci, per ora bimbi, ma di cui più in là sarà sensibile il peso. Ma con le leggi decretate dal Consiglio dei Ministri fin dagli inizi del 1937, all'inquietante fenomeno del meticciato è stato posto un veto inesorabile e lungimirante, veto che sarà mantenuto e potenziato inflessibilmente a ragione pienamente veduta.

Abbiamo fin qui tracciato i motivi, le ragioni, i fattori che fanno del meticcio un elemento sfavorevole sotto ogni punto di vista: non si poteva tollerare che continuassero a nascere, ed in copia crescente, questi ibridi prodotti, nefasti all'avvenire del nostro Impero.

Il meticcio dissolvitore, ribelle, scontento, spostato, il meticcio respinto da ambe le razze di provenienza, il meticcio elemento di disgiunzione più che di fusione avrebbe minato alle fondamenta il sorgere del nostro Impero al quale invece occorre per i suoi compiti e per la sua missione, presente e futura, una forza granitica.

L'argomentazione principale è la seguente, di portata formidabile ed immensa e per tutti chiarissima:

« *Non abbiamo creato un Impero perchè fosse un Impero di meticci* ».

Il prestigio della nostra razza di cui andiamo superbi, la cosciente dignità della nostra assoluta superiorità sugli abitanti dell'Impero, la certezza e la fede di un avvenire sempre più imperiale e romano ci pongono assolutamente e radicalmente in una posizione di ostilità al meticciato. La lotta è dichiarata, e come ogni lotta fascista, sia pure difficile ed irta di ostacoli e tentazioni, sarà vinta in breve.

Noi siamo pertanto rispetto al meticciato in una conce-

zione altamente etica oltre che logica. Al di là del fatto se sia il meticcio biologicamente e razzialmente sfavorevole(ed abbiamo dimostrato ampiamente che lo è) c'interessa se egli sia per la sua asocialità ed apoliticità (parimenti ed ampiamente dimostrate) un pericolo sia pur potenziale per l'Impero. Lo è, ed allora ci poniamo in una posizione d'avanguardia, diremmo quasi esasperata, superando perfino le rigide concezioni inglesi al riguardo:

Ne va della vita e dell'avvenire dell'Impero!

E se l'allarme potrà da qualche ignaro essere riguardato eccessivo poco male. È meglio eccedere nella prevenzione di un pericolo che nella repressione: la vittoria sarà tanto più rapida e sicura.

Ne va della vita e dell'avvenire dell'Impero, abbiamo detto. Dimostriamolo.

Impero non è vana parola, è tutta una gigantesca e superba concezione e costruzione. L'Impero deve essere un blocco non scalfibile, potentissimo, teso al futuro, con una missione formidabile per l'avvenire dell'Italia e dell'Europa in Africa: non si può pertanto permettere che la sua forza venga solo anche sfiorata.

Quale la situazione, i compiti, le necessità, la missione, l'avvenire dell'Impero fascista?

La conquista dell'Impero costituisce non solo il raggiungimento di una mèta da parte dell'Italia, ma rappresenta un fecondo esempio per le Potenze coloniali europee, richiamate a quella che è la vera missione civilizzatrice dei bianchi ed alla consapevolezza dell'importanza dell'Africa per l'Europa. L'Italia indica che la civiltà europea ha una grande missione da compiere, missione che essa svolgerà soprattutto mediante il suo prestigio crescente per l'affermarsi

della Pace e per l'elevazione civile delle popolazioni del suo Impero.

Il Fascismo dimostra che l'espansione europea non deve esser fonte di accese rivalità fra le Potenze europee, ma motivo di salutare collaborazione, al servizio della vera Pace, della civiltà e della salute dell'Europa. L'Africa rappresentava fino ad oggi (sopratutto per l'Inghilterra e la Francia che ne possiedono così gran parte) un campo di conquista e di sfruttamento più che di stabile colonizzazione: l'azione di penetrazione demografica dell'Italia in Etiopia costituisce un profondo rivolgimento di questa situazione, dimostrando la vitalità della concezione italiana di vera colonizzazione in contrapposto all'avido e spesso sterile conservatorismo di quelle Potenze coloniali che, sature di ricchezza, sono incapaci di progredire.

Non solo, ma l'Italia agisce in Etiopia non con una iniziativa privata irresponsabile, non controllata e preoccupata solo dei propri interessi, ma attraverso una massa demografica colonizzatrice, le cui finalità sono assegnate, coadiuvate e controllate dallo Stato, secondo i principi corporativi, per una più alta giustizia sociale. Cosicchè il potenziamento dell'Impero è sopratutto integrativo dell'economia e degli interessi nazionali, anzi forma una sola potenza economico-sociale con le terre metropolitane.

L'Impero italiano, inoltre, rispondendo ai previsti requisiti della nostra colonizzazione di popolamento è destinato a dare un benessere finora sconosciuto anche agli indigeni — pur senza mescolamento — ed in modo ben diverso e di gran lunga superiore a quella finora dato —e per lo più occasionalmente — dalle altre Potenze coloniali. È affermata dunque la missione sacra di civiltà dei popoli euro-

pei verso gli africani: il mirabile senso di solidarietà umana per cui si mira gradatamente a portare ad un alto livello le condizioni sociali dell'indigeno costituiscono ciò che possiamo realisticamente chiamare il trionfo della civiltà fascista nell'Africa.

In linee più ampie l'Impero italiano oltre a richiamare l'Europa alla concezione che una parte imponente del suo avvenire è nell'Africa, costituisce, anche in questo continente, non solo un baluardo ma un poderoso centro di attiva reazione alla propaganda bolscevica, diffusa in esso — come accennavamo — più di quello che non si sospetti, e pericolosa in grado estremo per la vita stessa delle Potenze coloniali.

E siccome gli agitatori ed i propagandisti comunisti diffondevano il grido « l'Africa agli Africani » in nome di quell'Etiopia, a torto creduta madre dei popoli africani (« etiopismo ») e che per la sua indipendenza rappresentava l'efficace dimostrazione per queste genti che i bianchi non potevano essere dominatori assoluti in tutto il continente nero, l'assoggettamento dell'Etiopia ha rappresentato un durissimo colpo per la bolscevizzazione dell'Africa.

L'Italia ha così salvato il prestigio e la vita dell'Europa in Africa. Tutti i popoli europei coscienti non possono che benedire il Duce che ha allontanato dalla razza bianca il più tremendo pericolo, che ha fondato nel cuore dell'Africa, là dove si era annidata la duplice barbarie, etiopica e bolscevica, un grande centro di civiltà che emana vita per tutti coloro che vogliono collaborare all'amicizia ed alla comprensione dei popoli.

L'Africa Fascista costituisce dunque una molteplice mis-

sione e verso gli europei e verso le genti africane educate alla civiltà.

Questa fulgida missione del risorto Impero può mai essere minacciata dal pericolo meticcio? Evidentemente, risolutamente no!

Ma vi ha di più!

L'Impero influenza e potenzia tutta la politica estera italiana.

L'Impero infatti è la conclusione verso cui per quattordici anni furono tese le energie fasciste — l'Impero è la prima grande affermazione sulle vie dell'avvenire di una grande Nazione — l'Impero costituisce un canale di sbocco a prorompenti ed esuberanti forze naturali a cui nulla più può e potrà precludere il naturale e legittimo impetuoso cammino.

L'Impero ci dimostra come risultante attualissima che esso non è meta e fine a sè stesso, ma costituisce punto di partenza verso le legittime e naturali aspirazioni e rivendicazioni del popolo italiano, e verso tutta una nuova concezione e sistemazione politica europea e coloniale italiana.

L'Impero è l'origine della politica autarchica e della politica di difesa della razza che hanno dato di conseguenza un più alto prestigio, un più alto peso, una accresciuta potenza morale e materiale all'Italia fascista nella politica internazionale.

L'Italia potenziata dall'Impero impone la risoluzione di tanti vitali problemi di vita europea, combatte vittoriosa contro il comunismo anche sulle rive del Mediterraneo, risolve il problema della convivenza imperiale pacifica tra Italia e Inghilterra, costituisce — protesa come è anche sul-

l'Oceano Indiano — fattore non minimo anche della politica asiatica.

L'Italia avanza irresistibilmente: la sua marcia, marcia dell'Europa sana, giovane, sensata non sarà nè può essere arrestata da alcuno ostacolo.

Potremmo permettere che l'ostacolo, l'indebolimento, la minaccia fossero costituiti dal meticciato? Evidentemente, risolutamente no!

Ma vi ha ancora di più.

L'Impero non è fine a sé stesso: l'Impero è tensione all'avvenire.

Si pensi a questo Impero, popolato da alcuni milioni di italiani, da parecchi milioni di indigeni, fortissimo, ricchissimo, attivissimo, centro di tutto un mondo afro-asiatico, in stretti rapporti con l'Egitto, dominante il castello d'acque fondamentale del Nilo, irradiantesi verso il Kenya, il Tanganica, il Sudan ed oltre, si pensi a questo Impero che sarà fattore primario e pulsante della vita non del solo mar Rosso ma dell'Oceano Indiano, si pensi a questo Impero, cardine della potenza europea e mondiale dell'Italia, e si sarà ferrei nel non voler compromettere questo avvenire radioso col meticciato.

E ciò non avverrà, poichè per questo grave problema, da tanti creduto insolubile, è stata trovata una soluzione radicale e totalitaria: una soluzione fascista.

CAPITOLO VI

La soluzione fascista

Dati i presupposti generali sui caratteri sfavorevoli dei meticci, esaminati nei capitoli III e IV, ed i caratteri particolari per cui occorre che l'Impero sia fortissimo, esaminati nel capitolo precedente, la soluzione fascista non poteva essere che una: proibizione del meticciato.

E pertanto su proposta del Ministro Lessona il Consiglio dei Ministri nel gennaio 1937 approvava:

« uno schema di decreto legge concernente provvedimenti per i rapporti tra nazionali ed indigeni. La necessità inderogabile di garantire la difesa della razza dalla promiscuità cui potrebbe essere soggetta nell'Africa Orientale Italiana, in conseguenza della colonizzazione demografica, che vi si va attuando in scala sempre più vasta, rende opportuno stabilire sanzioni penali a carico del cittadino italiano che tenga relazione d'indole coniugale con una persona suddita dell'Africa Orientale Italiana. Ciò più come monito che come mezzo afflittivo, perchè il Governo fascista fa pieno assegnamento sulla coscienza e dignità civica e sulla maturità politica degli italiani che vivono nelle terre dell'Impero ».

Questo è il provvedimento fondamentale, e ad esso potremo attenerci, anche se sono seguite varie disposizioni legislative riguardanti più minutamente la materia, e rafforzate in conseguenza di tutta la politica razzista ed in seguito alla dichiarazione dei dieci punti dei docenti razzisti. Fondamentale disposizione legislativa dunque che colpisce l'origine del male alla base: divieto del concubinato. Pertanto ogni italiano che avesse rapporti sessuali a carattere continuativo con indigena incorrerebbe non soltanto nella legge penale vera e propria, ma quel che è più nella sanzione rigorosamente etica del costume, quale lo va instaurando il senso della dignità e del prestigio della razza.

Si dirà che come, pur esistendo un codice penale non sono del tutto evitati i reati, così, pur esistendo il divieto di concubinaggio, se ne verificheranno dei casi e nasceranno degli altri meticci. Ma se ciò potrà eventualmente essere vero, questi meticci saranno così pochi da non destare preoccupazione e si andranno progressivamente riducendo con l'affermarsi dei fattori complementari per la soluzione del problema, che di qui a poco esamineremo.

Rimane pertanto una questione interessantissima e di notevole importanza: cosa sarà dei meticci già esistenti nell'Impero e particolarmente in Eritrea?

Essi saranno tutelati, assistiti, educati come già prima si attuava specie attraverso l'opera mirabile dei nostri missionari: ma non bisogna eccedere nel « pietismo ».

In altri termini l'educazione non potrà mai farli quelli che non sono: non diciamo degli uguali ma nemmeno degli affini a noi.

D'altra parte la politica coloniale c'insegna che una cultura troppo elevata, di tipo europeo, oltre a non poter

essere bene assimilata sia dall'indigeno che dal meticcio, può produrre nella loro mente pericolosi squilibri e far fermentare germi dannosi. In altri termini la cultura dei meticci dovrà essere limitata, per quanto adeguata, e sopratutto dev'essere di carattere professionale. Non si deve commettere l'errore francese ed anche inglese di dare con la cultura il senso della nazionalità che minerebbe alla base la nostra potenza, senso della nazionalità che nel meticcio, non appartenente in effetti a nessuna Nazione, non potrebbe avere che effetti addirittura catastrofici.

D'altronde la dannosa esperienza altrui c'impone di non far uscire i meticci dall'ambiente indigeno: nulla di peggio che permettere loro di avere contatti con i bianchi in Italia. Il pericolo d'infezione e di frammischiamento, e di quello che chiamiamo «meticciato spirituale» sarebbe notevole. In Italia la migliore difesa della razza è radicale: ridurre al minimo la presenza di elementi di colore per parecchie ragioni su cui ritorneremo.

Altro problema fondamentale: potranno i meticci avere una loro famiglia? Il nostro senso di umanità non può vietarlo, nè si può certo proporre la sterilizzazione di questi meticci, per alto pericolo biologico, sociale e politico che essi rappresentino. Pertanto se potranno sposarsi, bisognerà che siano indirizzati al riassorbimento nella razza inferiore. Ed infatti non si può permettere che un meticcio sposi una bianca o viceversa, per evidenti e logici motivi. D'altra parte favorendo i matrimoni tra meticci se ne perpetuerebbe, in un certo senso e limitatamente ad alcune generazioni, la specie, ed allora la soluzione complementare migliore è questa: favorire il riassorbimento dei meticci nella razza inferiore, agevolando i loro matrimoni con gl'indigeni di razza pura.

Del resto ciò non appare difficile: è anzi secondo natura. Sappiamo infatti come per i suoi caratteri recessivi, per la psiche ancora di gran lunga retrograda, per l'influenza possente dell'ambiente che lo circonda, per la gran maggioranza dell'elemento indigeno, il meticcio sia esposto a fondersi ben presto con la razza inferiore di provenienza.

E così si raggiungerà il punto culminante a cui si deve giungere in tal campo: la totale eliminazione dei meticci nell'Impero.

D'altra parte come si accennava, l'elemento indigeno non potrà che essere favorito da una rigida separazione razziale: si svilupperà una razza indigena pura e sana, che potrà avere una notevole evoluzione sociale, ed essere associata — pur suddita — ai nostri destini, secondo l'esperienza inimitabile della nostra alma e grande ava: Roma.

Ma per la totale eliminazione dei meticci non bastano le leggi. Occorre un pieno sviluppo di quelli che chiamiamo i fattori risolutivi complementari: afflusso delle donne bianche nell'Impero — potenziamento dello spirito coloniale e preparazione apposita alla vita in colonia — permeazione della coscienza della morale, dignità e prestigio di razza — lotta contro il meticciato spirituale, il frammischiamento, il pietismo — ed infine instaurazione anche nell'Impero della concezione di razza come idea rivoluzionaria.

Cominciamo dal problema fondamentale della donna in colonia.

Evidentemente questo fattore opera la risoluzione alla base. Quali sono infatti i primi stadi del meticciato? L'unione ed il concubinato con le donne indigene per mancanza di donne bianche. La presenza in numero sufficiente di queste, spose, madri, figlie, apporta una soluzione naturale e

non artificiale come ogni altra al problema e lo sana, mentre rassoda e radica la nostra colonizzazione demografica.

Questo mirabile indirizzo della nostra politica coloniale non può essere veramente proficuo e duraturo senza la presenza per ogni uomo della sua donna e della sua famiglia. Le famiglie formeranno i gruppi, si riuniranno in fattorie, i gruppi e le fattorie formeranno i villaggi e la colonizzazione stabile ed intensiva sarà una attuazione mirabile.

E la nostra non è un'aspirazione, è una direttiva che è in corso di rapida attuazione. Lasciamo subito la parola risolutiva alle cifre. Nella sola Addis Abeba, secondo una recente statistica, vivono oltre trentamila italiani, di cui, ed ecco il fatto altamente significativo, circa quattromila donne. La presenza della donna, non rara avis, ma naturale compagna di ogni operaio, di ogni soldato, di ogni funzionario nell'Impero rivoluziona la storia della colonizzazione e ne feconda l'evoluzione.

Si afferma la stabilità della colonizzazione demografica (di purissimi bianchi italiani, con esclusione assoluta di ibridi°), si fondano direttamente in colonia dei focolari che vi rimarranno e si moltiplicheranno, procreando in copia bimbi italiani sotto un altro cielo, che è pur sempre il cielo della grande Patria, trasportato ad un'altra latitudine.

Quali vasti e felici campi si aprono all'attività della gente italiana, forte e pura razzialmente, che ha compiuto prodigi di lavoro, di ingegno, di abnegazione in tutte le terre, anche le più remote ed infelici del mondo!

E la donna bianca segue l'uomo, lo assiste, lo aiuta, lo allontana dalle seduzioni dell'indigena, si affianca a lui, gli dà il senso della continuità della stirpe.

Mentre nelle colonie altrui la presenza di un'europea è talvolta financo motivo di stupore, mentre per esempio nel-

la Somalia britannica, confinante col nostro Impero e vasta tre volte la Sicilia, vivono appena 12 donne, nella sola capitale dell'Impero — ripetiamolo — sono presenti ben quattromila donne italiane, mentre negli altri centri importanti se ne sono stabilite anche più di altrettante.

Ma questo è solo un inizio, felice se vogliamo, ma un inizio. Ha scritto infatti un valoroso competente, Angelo Piccioli, che l'Italia aspira a mandare un milione di donne nell'Impero. Certo questo non avverrà in pochi anni od in qualche decennio, ma avverrà, ed i nostri nipoti dell'anno duemila potranno con ogni probabilità vedere una potentissima Etiopia italiana, quella Etiopia dai molteplici compiti e missioni cui ci riferivamo nel precedente capitolo, una Etiopia abitata da alcuni milioni di italiani purissimi — senza meticci —, da milioni che ridicolizzeranno le altrui migliaia e centinaia di colonizzatori.

Così la presenza sempre più numerosa di donne italiane in Libia e nell'Impero non solo elimina alla base l'infezione meticcia, ma permette e facilita il sorgere in Africa di nuovi lembi della nostra Patria, la cui fiamma appunto è meglio conservata nel cuore del colono proprio dalla presenza della donna, della sua donna.

La presenza non sporadica dell'italiana attua dunque la più spirituale e nobile concezione di coscienza e prestigio di razza. È attraverso la donna e la sua anima, è attraverso tutta la sua opera familiale che l'italiano coloniale sentirà sublimati i valori altissimi ed intangibili della sua razza superiore. È dall'italiana che rappresenta un vero termometro e modello sociale che pulserà regolare la vita dell'Impero con l'attenuazione e l'eliminazione degli squilibri che sorgono spontanei ove essa è assente.

L'avere dunque a fianco la propria compagna, la madre

dei propri figli ed i figli stessi radicherà nell'Impero italiano, che vi si ambienterà benissimo poichè le sue splendide capacità di adattamento l'hanno fatto vivere ed affermare al Brasile come in Tunisia, negli Stati Uniti come nell'Argentina, in Francia come nel Congo: il senso del prestigio e la giusta distanza fra le razze saranno rafforzate in lui dalla presenza educatrice della donna.

In secondo luogo per la totale soluzione del problema del meticciato abbiamo detto che occorre potenziare lo spirito coloniale e preparare adeguatamente chi è destinato a vivere in colonia.

Infatti, specie in questi anni di cui s'inizia lo sfruttamento dell'Impero e che la quantità delle donne, pur in numero considerevole, non è sufficiente a tutti gl'italiani dislocati nell'Impero, occorre che il soldato, l'operaio, l'impiegato sappiano sottomettersi alle esigenze morali derivanti dalla difesa della razza in colonia.

E non ci sembra troppo difficile ottenerlo per la rigidità della nostra disciplina, per la concezione nobile del dovere professionale e per il sentimento di ardente patriottismo che anima e più deve animare gl'italiani.

Bisogna che essi si persuadano che il loro compito non è facile ed ordinario ma che implica molti doveri, che esigono talvolta, oltre ad un'anima ben temprata, una vera vocazione.

La carriera coloniale quasi sempre richiede una preparazione speciale. Nè l'ufficiale, nè l'amministratore, nè l'ingegnere, nè il medico, nè lo stesso prete, che non siano stati specificamente preparati alla loro funzione e missione, sono adatti per il solo fatto di avere delle ottime qualità. Oltre queste necessita che vi siano delle condizioni particolari, una preparazione completa e sopratutto una vera vocazione.

Chi abbia tali requisiti non cercherà mai di eludere la legge e saprà frenare i suoi istinti sessuali (1), che lo spingono ad unirsi con l'indigena.

Ma per ottenere in massa uomini tali, veramente idonei alla vita coloniale bisogna potenziare lo spirito coloniale, interessare tutta la massa al cosmo coloniale, facendola compenetrare dellla sua importanza e delle sue esigenze. Occorre che si sappia che il destino dell'Europa è intimamente legato a quello delle colonie, e che la colonizzazione in generale deve essere ancora più razionale di quello che non è. Bisogna che si conosca l'importanza economica complementare delle colonie, senza le cui risorse spesso non sarebbe possibile la nostra odierna civiltà industriale. Occorre infine che siano conosciuti i rischi della vita coloniale ed i flagelli, dalla tubercolosi alla sifilide all'alcoolismo, che affliggono

---

(1) Due parole su questi « incoercibili istinti sessuali » di cui troppo ed esageratamente si parla da parte di chi intravede solo difficoltà nella lotta contro il meticciato.

Innanzi tutto noi non sappiamo vedere nell'uomo bianco e specie nell'italiano il solo istinto fisiologico, ma scorgiamo la sua forza d'animo, la sua coscienza, la sua volontà. Pertanto se il Fascismo vieta i rapporti sessuali con gli indigeni questo freno morale sarà efficacissimo. La volontà vince qualunque istinto sessuale: come si manterrebbero altrimenti casti i sacerdoti? Di più se bisogna pure accordare in Africa — finchè non sia raggiunta la saturazione di donne bianche — uno sfogo agli istinti sessuali, questo non potrà certo avvenire attraverso il concubinato. I rapporti con le indigene potranno anche essere tollerati ma come fatto sporadico e con le debite precauzioni per garentire la salute del bianco ed evitare la nascita di meticci. Si avrà poi naturalmente ricorso alla prostituzione controllata dallo Stato, ed a cui in colonia non dovrebbero essere destinate che bianche straniere, mai italiane. Le obbiezioni contro quest'istituzione sociale in colonia non valgono poichè i pericoli che presenta sono identici a quelli generali che offre nelle metropoli, ove è tanto diffusa e tollerata.

le popolazioni indigene con le quali si viene a contatto e con cui pertanto sono pericolosi i rapporti sessuali, e che pure abbiamo il dovere di civilizzare e guidare.

Ma questi molteplici compiti che ci mettono in presenza delle masse indigene sono difficili, complessi, delicati.

E perciò che occorre che vi sia una rigidissima morale nelle relazioni con gl'indigeni, sopratutto per quanto concerne il prestigio della razza. Si ricordi che nella vita coloniale — scuola di energia — l'indigeno prende a modello l'europeo in ogni occasione, e che basta la minima deviazione e la minima indulgenza a far decadere il bianco nel concetto primitivo del suddito coloniale.

La vita coloniale per noi è missione e diremo col generale Luigi Sorela:

« *Per umile o modesta che sia l'attività a cui è votato, nella funzione che deve compiere in un ambiente così distinto da quello in cui è nato, il colono non si limiti al miglioramento della propria condizione, ma deve fare di sé un vero tutore, una vera guida dell'indigeno; per ciò deve rendere degna la vita rendendo nobile la sua esistenza in armonia con la grandezza del suo compito. Non si può fare affidamento in materia coloniale sulle qualità morali del bianco: il prestigio della metropoli e la sorte della colonia ne dipendono più che ogni altra condizione* » (Atti coloniali di Bruxelles, 1923, pag. 31).

Un colonizzatore che abbia piena coscienza dei suoi doveri, della sua funzione, della sua missione, sarà il più efficace assertore ed il più efficace esempio della difesa della razza in colonia.

Terzo: permeazione della coscienza della morale, digni-

tà e prestigio della razza. Ad illustrare questo concetto, dopo quanto finora esposto, non occorrono molte parole.

Basta richiamarsi a quanto abbiamo detto riguardo alla coscienza della sua superiorità che il bianco deve avere, riguardo alla morale coloniale (il secondo punto complementare or ora illustrato) ed alla nozione che il giusto orgoglio di sé deve condurre ad una condotta sempre oculata e dignitosa, e tale da far aumentare, ancor più che conservare, il prestigio del dominatore verso l'indigeno, prestigio che deriva appunto dalla stima, dal rispetto, dall'ammirazione che questi ha in origine nei confronti del bianco, quando una condotta meno conscia non lo faccia decadere ai suoi occhi.

La coscienza del prestigio è dunque anche nel sapersi imporre una costante linea nei riguardi dell'indigeno: sapersi dominare. Ben dice il Lessona:

« *Per dominare gli altri occorre imparare a dominare sé stessi. Questo devono ricordare e devono volere gli italiani tutti dai più umili ai più alti. Roma fu dominatrice e moderatrice tra le stirpi più diverse elevandole a sè nella sua civiltà imperiale. Quando si abbassò per mescolarsi ad esse, cominciò il suo tramonto* ».

Quarto fattore complementare per la difesa della razza in colonia è per noi la lotta contro il meticciato spirituale, il frammischiamento, il pietismo.

Anche a questo fattore si è accennato. In sostanza l'accoppiamento con gli indigeni, creature inferiori — deve essere riguardato pericoloso anche come « *scivolamento verso una promiscuità sociale, nella quale si annegherebbero le nostre migliori qualità di stirpe dominatrice* » (Lessona).

Evitare pertanto questa promiscuità, l'esagerata confidenza ed i frequenti contatti con l'indigeno, specie sotto la

forma di troppa generosità e troppa condiscendenza. Se l'italiano è buono, socievole, confidenziale, pensi che ciò può anche diminuirlo rispetto all'indigeno ed annichilire il suo prestigio. Del resto questo è il piano inclinato su cui si scivola verso quel fenomeno deleterio, già descritto, che è l'indigenimento.

Perciò se sarà eliminato il meticcio, individuo materiale frutto di incrocio sessuale, bisogna evitare anche troppo stretti rapporti sociali con l'indigeno, la troppa confidenza e l'abbassamento, generatori di un attenuata distanza e separazione fra le razze, produttrici di un frutto, il meticciato spirituale, non materiale ma non meno nocivo.

Bisogna vigilare dunque che l'umanità, la generosità, l'interessamente non degenerino in pietismo.

L'indigeno deve essere trattato pertanto con urbanità, ma con fermezza, con distanza, con supremazia.

Questo occorre ad evitare il frammischiamento, primo passo verso la confidenza sessuale ed infine la nascita di meticci.

Noi siamo sopratutto contro questo frammischiamento senza criteri tra bianchi e neri, sopratutto, come accennevamo, in Italia: si è dato il caso di negri elegantoni fare i gagà a via Vittorio Veneto a Roma, si sono visti studenti negri essere quasi centro di attrazione e di ammirazione per sconsigliati studenti bianchi, si sono visti sottufficiali eritrei e somali essere troppo bene accolti in locali pubblici, come per esempio in caffè ove si danzava, e riscuotere troppo tributo d'ammirazione anche femminile: questo va rigorosamente eliminato ed i colpevoli bianchi duramente colpiti. Cosa diranno quei neri sul nostro conto una volta tornati ai nativi tucul ed alla ferrea disciplina coloniale? Coveran-

no i germi del malcontento, dell'astio, della rivolta e noi non possiamo permetterlo. Certo si tratta di casi rarissimi e che solo la nostra acuta sensibilità razziale può averci fatto notare e forse valutare più gravi di quel che non siano, ma vanno comunque eliminati totalmente.

Solo così si potrà instaurare il quinto ed ultimo fattore complementare di lotta contro ogni forma di meticciato: quello che è stato chiamato il secondo grado del razzismo, vale a dire la razza intesa come idea rivoluzionaria.

Spieghiamoci più diffusamente.

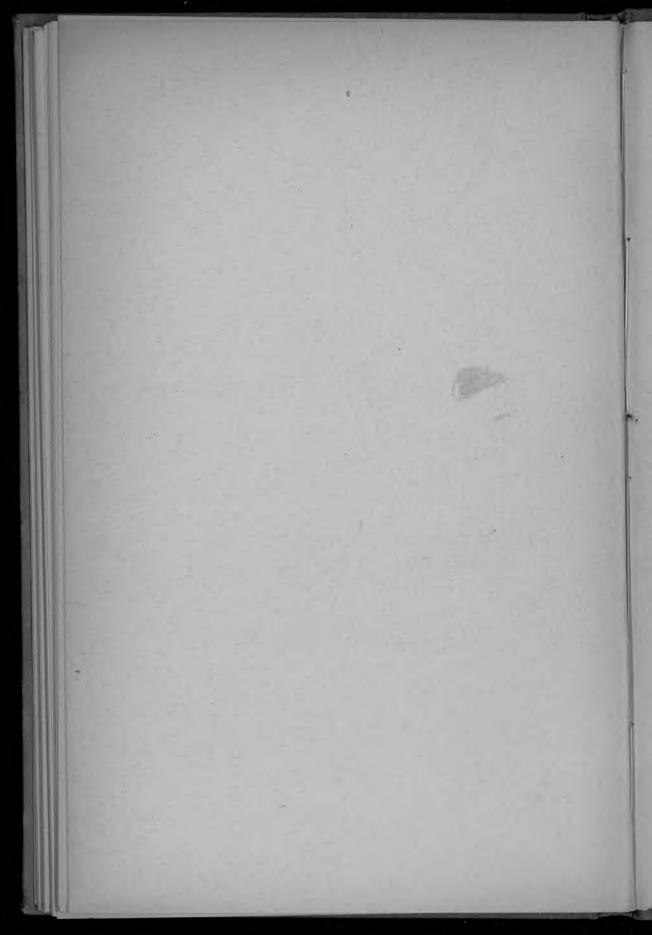
La nostra concezione della difesa della razza bianca supera l'aspetto biologico e sociale e trascende ad un livello ideale: si superano in pieno le sopravvivenze del razionalismo, dell'individualismo, dell'ugualitarismo livellatore, dell'umanitarismo massonico ed enciclopedico. Il razzismo così è inteso come battaglia del Fascismo contro la pseudo civiltà borghesa democratica e le sue viete idee tradizionali o recenti (come quelle che inducono la Francia ad una concezione di assimilazione dei popoli di colore).

Il razzismo significa pertanto elevata affermazione delle qualità della nostra razza e della sua differenza con ogni altra, specie con la nera. Parallelamente lotta contro la concezione neutra dei valori: il razzismo è anzitutto un portato spirituale.

Il meticcio che abbiamo eguagliato all'ebreo, tende potenzialmente a disgregare e dissolvere i nostri valori. Noi eliminiamo allora il meticcio, con una concezione altamente aristocratica: l'affermazione nettissima della superiorità insita nel nostro sangue. Il nostro onore, dignità, specifica sensibilità, intimo orgoglio di razza sono patrimoni intangibili.

Ancora noi siamo contro le esagerazioni della teoria dell'influenza dell'ambiente mentre valorizziamo la concezione di eredità: le differenze tra le razze non sono dovute all'ambiente ma all'inalterabilità ed all'ineguaglianza tra di esse che abbiamo illustrato nel primo capitolo. Pertanto non si può nemmeno tollerare che venga solo messa in discussione l'inferiorità delle razze di colore e dei meticci.

Quando tutti si saranno fatti a queste idee e le avranno assimilate, l'istintivo sano e cosciente orgoglio di sè impedirà automaticamente che si pensi al mescolamento razziale, e di meticci non se ne vedranno più: appena sarà se ne sentirà parlare come d'infelici aborti di natura. Ed imperando il Fascismo, crescendo l'Impero, divenendo ancora più maturi noi giovani che rappresentiamo la Fede più ardente, a tale punto si giungerà in breve. Ciò significherà la completissima soluzione del problema: eliminazione radicale dei meticci nell'Impero, soluzione totalitaria e dunque prettamente fascista.

Pura ed intangibile la razza, dominati da un sacrosanto orgoglio di sè, dinamizzati nella Fede verso il Duce, non ci sarà meta materiale, ed ancor più ideale, che gl'italiani non sapranno attingere!

BIBLIOGRAFIA

ASTUTO RICCARDO — *La legge organica dell'Impero dell'A.O.I.* - Rassegna italiana, agosto-settembre 1936.

BÉRÉNGER FÉAUD — *Sur la fécondité des mûlatres au Senegal* - Revue d'Anthropologie, 1879.

BUONOMO GIACOMO — *La questione dei meticci* - Bollettino della Società Africana d'Italia - Napoli, 1919.

CASTELLINO NICOLA — *Il problema dei meticci* - Nuova Antologia del 15 ottobre 1938.

CIPRIANI LIDIO — *Un assurdo etnico* - 1935

CROKAERT P. — *Discorso generale tenuto al Congresso Coloniale di Bruxelles del 1935* - Atti del Congresso.

CRUYEN — *Il problema dei fanciulli mulatti al Congo* - Atti di Bruxelles del 1935.

DE GOBINEAU G. A. — *Saggio sull'ineguaglianza delle razze* - Trad. it. di Sangiovanni - Roma - Voghera, ed. 1912.

DELAFOSSE MAURIZIO — *La condizione dei meticci nell'Africa Occidentale francese* - Atti del Congresso Coloniale di Bruxelles del 1923.

DE LAPOUGE G. M. — *De l'inegalité parmi les hommes,* - in Revue d'Anthropologie, 1888.

DE LAPOUGE G. M. — *L'eredité dans la science politique.* - in Revue d'Anthropologie, 1888.

DEL MONTE EUGENIO — *Genesi e sviluppo del meticciato in Eritrea* - Rivista delle Colonie del luglio 1937.

DÉ LUIGI GIUSEPPE — *Articoli e scritti vari.*

DE POUVOURVILLE — *La questione dei meticci in Indocina* — Atti Coloniali di Bruxelles, 1923.

DRYEPONDT — *La questione dei meticci nel Congo Belga* - Atti di Bruxelles, del 1923.

EVOLA J. — *Articoli e scritti vari.*

Franzì Leone — *Il meticciato* - Difesa della razza del 20 settembre 1938.

Gini Corrado — *Nascita, evoluzione e morte delle Nazioni* - I.N.C.F. - Roma 1930.

Grant Madison — *Le déclin de la grande race* - traduz. di E. Assire - Parigi, Payot, 1926.

Gregory J. W. — *The menace of colour* - Seeley, Service and Co., Londra, 1925.

Gumplowicz — *La lutte des races* - 1893.

Lessona Alessandro — *Articoli e scritti vari.*

Ketels Robert — *Il razzismo paneuropeo e la protezione dei mulatti* - Atti di Bruxelles, 1935.

Pittard — *La race et l'histoire* - Renaissance du Livre ed.

Rava Maurizio — *Articoli e scritti vari.*

Scheuer H. J. — *La questione dei meticci nelle Indie Olandesi* - Atti coloniali di Bruxelles, 1923.

Simoncelli Domenico — *La demografia dei meticci* - Sora - Camastro ed., 1929.

Sorela Luigi — *Rapporto generale al Congresso Coloniale di Bruxelles* 1923. - Atti.

Telles Silva — *La questione dei meticci nelle colonie portoghesi* - Atti di Bruxelles, 1923.

Van Der Kerken G. — *Il meticcio dal punto di vista dell'antropologia, dell'etnologia e della sociologia* - Atti di Bruxelles, 1935.

Vindevoghel J. — *Rapporto sulla situazione dei mulatti al Congo Belga* - Atti di Bruxelles, 1935.

Zabre Teja — *Guide de l'histoire du Mexique*, 1935.

Azione Coloniale — 1937-38, e particolarmente: « *Inchiesta sulla razza* » nei numeri 2-9 del 1937 con scritti di Giulio Cogni; Guido Minchilli; Eudemon; A. M. Galli; P. Mauro da Leonessa; Maurizio Rava; Corrado Gini.

BIBLIOTECA CIVICA
N° 122531
VARESE

INDICE